

L'inizio
del ministero
episcopale

13 SETTEMBRE 2009



ARCIVESCOVO
RICCARDO FONTANA
vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

IL DECRETO DI NOMINA FIRMATO DA BENEDETTO XVI



BENEDICTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili Fratri RICHARDO FONTANA,

Archiepiscopo hactenus Spoletano-Nursino, electo sacrorum Antistiti diocesis Arretinae-Cortonensis-Biturgensis seu Burgi Sancti Sepulchri, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Christo capiti corporis quod est Ecclesia, humiliter pastorales omnium fidelium necessitates in precibus Nostris concredimus Eumque rogamus ut eorum passus in itinere ad sanctitatem continuo excitet.

Nunc de Arretina-Cortonensi-Biturgensi seu Burgi Sancti Sepulchri diocesi cogitamus, cuius postremum Antistitem Venerabilem Fratrem Valtherum Bassetti ad Metropolitanam Ecclesiam Perusinam-Civitatis Plebis transtulimus cuique praeficere festinamus Episcopum et idoneum Pastorem.

Tu, Venerabilis Frater, qui Spoletanam-Nursinam ecclesiam communitatem guberasti spiritalem demonstrans zelum, aptus videris ad eiusmodi grave munus obeundum.

De Apostolica idcirco Auctoritate Nostra, suadente Congregatione pro Episcopis, te, a vinculo praefatae Ecclesiae solutum, archiepiscopali dignitate servata, **sacrum Pastorem diocesis ARRETINAE-CORTONENSIS-BITURGENSIS SEU BURGII SANCTI SEPULCHRI** constitutimus tibi simul universas concedimus facultates atque munia pariter addimus quae eadem nominatio et administratio secum ferunt.

Convenienter docebis illum gregem de hoc Nostro decreto.

Reple tu ipse, Venerabilis Frater, cor omnium fidelium pastoralis tuae curae concreditorum gaudio et pace, ut simul in spe et virtute ambuletis, omnipotenti Deo continuas agentes gratias.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto decimo mensis Iulii, anno Domini bismillesimo nono, Pontificatus Nostri quinto.

BENEDETTO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO,

al Venerato Fratello RICCARDO FONTANA,

finora Arcivescovo di Spoleto-Norcia, eletto Pastore della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, salute e benedizione apostolica.

A Cristo capo del corpo che è la Chiesa umilmente affidiamo nelle nostre preghiere le necessità pastorali di tutti i fedeli e Lo preghiamo affinché continuamente sproni i loro passi sulla via della santità.

In questo momento volgiamo la mente alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, il cui ultimo Vescovo, il Venerato Fratello Gualtiero Bassetti, abbiamo trasferito alla Chiesa Metropolitana di Perugia-Città della Pieve: a tale comunità ecclesiale aretina-cortonese-biturgense ci affrettiamo a mettere a capo un vescovo e pastore adatto.

Tu, Venerato Fratello, che hai governato la comunità ecclesiale di Spoleto-Norcia dimostrando zelo pastorale, ti sei mostrato idoneo ad assumere codesto autorevole ufficio.

Con la Nostra Autorità Apostolica, su consiglio della Congregazione per i Vescovi, ti sciogliamo dai legami con la Chiesa Spoletana-Nursina e, conservandoti la dignità di arcivescovo, ti costituiamo **sacro Pastore di AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO** e ti concediamo tutte quante le facoltà e competenze connesse con tale ministero, facendoti carico di quanto dovuto in ragione della nomina e del nuovo ufficio.

Convenientemente, farai conoscere al popolo di Dio a te affidato questa Nostra decisione.

Riempi tu stesso, Venerato Fratello, il cuore di tutti i fedeli affidati alla tua cura pastorale di gioia e di pace: possiate camminare insieme nella speranza e nella virtù, rendendo continue grazie a Dio onnipotente.

Dato a Roma, da San Pietro, il sedici luglio dell'anno del Signore duemilanove, quinto del Nostro Pontificato.

(traduzione a cura della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro)

Benedictus PP XVI

IL SUCCESSORE DEGLI APOSTOLI

✠ Giuseppe Betori *

La liturgia dell'ingresso di un nuovo Vescovo nella sua diocesi prevede che a introdurre la celebrazione e quindi il nuovo Vescovo sia il Metropolita della provincia ecclesiastica. Queste parole possono pertanto essere considerate un'estensione di ciò che i testi liturgici prevedono, sottolineando la dimensione collegiale del ministero di ogni Vescovo. Si è infatti Vescovo di una diocesi, ma lo si è nella comunione del Collegio episcopale presieduto dal Santo Padre, il Vescovo di Roma, e articolato in regioni e province ecclesiastiche, in cui i Vescovi vivono un particolare legame di unità pastorale e di fraternità nel ministero. Ed è proprio al nuovo fratello Vescovo Riccardo che do volentieri il mio saluto, nel momento in cui prende il posto del fratello Gualtiero, cui pure vanno sentimenti di affettuosa gratitudine, nella successione apostolica dei Vescovi della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. È un saluto che si fa subito augurio e al tempo stesso impegno di collaborazione per i molteplici problemi umani, sociali e pastorali che accomunano le diocesi della Metropolia fiorentina e quelle della Toscana tutta.

Il mistero di comunione che è la radice stessa della natura della Chiesa assume un particolare volto nel rapporto che si instaura tra le Chiese e tra i loro Vescovi, in continuità con quella forma collegiale che Gesù ha voluto dare al gruppo degli Apostoli da lui scelti, di cui i Vescovi sono i successori. La comunione dei Vescovi è infatti un'espressione fondamentale della edificazione della comunione di tutti i fedeli in Cristo. Mi piace fin da queste prime parole assicurare fraterna accoglienza al Vescovo Ric-

cardo, cui so corrispondere da parte sua la più ampia disponibilità a cementare la comunione e la collaborazione delle Chiese locali in tutta la Metropolia e in tutta la regione.

Non posso tuttavia tralasciare che a monsignor Riccardo Fontana mi unisce un legame che va anche oltre le ragioni ecclesologiche fin qui sintetizzate. È un legame che ha le sue radici negli anni della formazione al sacerdozio, in cui ci ritrovammo sugli stessi banchi della Pontificia Università Gregoriana, e che ebbe modo di accrescersi in particolare negli anni del ministero episcopale di monsignor Fontana a Spoleto-Norcia, nella regione da cui provengo e a cui sono ancora fortemente legato. Proprio nel servizio da lui svolto in Umbria

ho potuto constatare la vivacità pastorale di monsignor Fontana, le coraggiose iniziative da lui assunte per dare slancio a quell'antica arcidiocesi, la lucidità e la

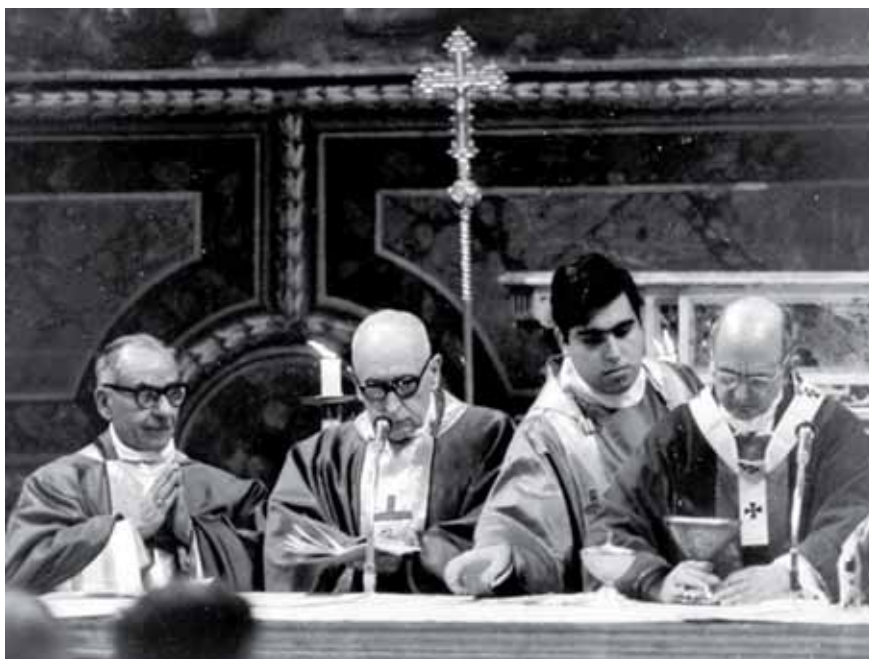
risolutezza con cui ha affrontato i difficili anni della ricostruzione strutturale e morale dopo il terremoto umbro-marchigiano.

Questa non comune esperienza, che si aggiunge a quanto maturato nel lungo servizio svolto nella di-

plomazia pontificia, egli ora viene a riversarla nella nostra terra e sarà senza dubbio un dono importante per la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e per tutti noi in Toscana.

** Arcivescovo Metropolita di Firenze
Presidente della Conferenza
episcopale toscana*

**A Fontana
mi unisce
un legame
personale.
Coraggiose
le sue scelte
nell'episcopato
in Umbria**



SINODO DEI VESCOVI All'altare della cappella Sistina il diacono Riccardo Fontana assiste Paolo VI in una Messa del 1971. Al suo fianco il cardinale ungherese József Mindszenty, liberato dalla prigionia

BASSETTI, DIECI ANNI DI EPISCOPATO APERTO AI LAICI E ALLA SOCIETÀ CIVILE

Quando nel tardo pomeriggio di domenica 13 settembre, fra le navate della Cattedrale di Arezzo, Gualtiero Bassetti offrirà il pastorale alle mani di Riccardo Fontana, si sarà di fatto concretizzato il passaggio di consegne fra i due arcivescovi. Una «staffetta» che porta un pastore d'origine toscana (Fontana) dall'Umbria alla regione in cui è nato e un presule, anch'egli con radici toscane (Bassetti), dalla terra di cui è figlio all'Umbria di san Francesco e di san Benedetto. La giornata di inizio del ministero episcopale di Fontana nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è una delle tappe che danno attuazione alle tre nomine firmate da Benedetto XVI e an-

to a Benedetto XVI nella lettera di accettazione. Ad Arezzo l'annuncio è stato dato nella cappella della Madonna del Conforto, all'interno del Duomo. L'arcivescovo eletto ha definito il suo ministero episcopale in terra aretina «dieci anni meravigliosi» e ha spiegato di aver incontrato «una Chiesa accogliente e aperta». Nel primo messaggio all'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, Bassetti ha rivolto parole di «particolare affetto» al mondo universitario e del lavoro: «L'incontro fra l'operosità del lavoro e l'originalità della ricerca scientifica – ha scritto – è strada maestra per guardare al futuro con speranza».

I dieci anni di Bassetti ad Arezzo cominciano nel febbraio 1999 preparandosi al Giubileo a cui il vescovo dedica la sua prima lettera pastorale. Durante l'Anno santo, guida il più grande pellegrinaggio della storia diocesana: 11 mila fedeli della diocesi in piazza San Pietro, a maggio del 2000, per il Giubileo diocesano con Giovanni Paolo II. Al centro dei piani pastorali i temi della famiglia, dell'accompagnamento delle coppie prima e dopo il matrimonio, della parrocchia dal volto missionario, della riscoperta dell'identità battesimale, della parrocchia come comunità educante. Nei messaggi alla diocesi si sofferma, fra l'altro, sulle morti nel lavoro, sulla politica che ha bisogno di un «sussulto profetico», sulla prostituzione, sulla legalità nella gestione della cosa pubblica, sullo shopping domenicale che snatura il giorno del Signore. Nel 2003 affronta l'emergenza terrorismo dopo l'assassino del soprintendente Polfer Emanuele Petri da parte delle Brigate Rosse e inizia la visita pastorale nelle 245 parrocchie della diocesi (che si sarebbe dovuta concludere fra due anni). Gualtiero Bassetti affida all'arcivescovo eletto una Chiesa che è accanto all'uomo di oggi, che è aperta ai laici chiamati a essere protagonisti di una crescita di corresponsabilità ecclesiale, che è alimentata dalla comunione del presbiterio, che percorre nuovi sentieri di evangelizzazione, che crede nella cultura e nella politica, che si confronta con le sfide lanciate da chi arriva da lontano, che sostiene il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso. Una Chiesa che non manca anche di difficoltà (prima fra tutte l'età avanzata del clero) ma che si affida ogni giorno a quella speranza che la fa essere testimone del suo «sì» a Cristo Risorto.

Giacomo Gambassi



I DUE PASTORI L'arcivescovo Riccardo Fontana con il suo predecessore, l'arcivescovo eletto di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti

nunciate il 16 luglio scorso in contemporanea fra Arezzo, Perugia, Spoleto e la Sala stampa vaticana: quelle con cui il Papa ha nominato il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Gualtiero Bassetti, arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve; l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Riccardo Fontana, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro; e monsignor Renato Boccardo, segretario generale del Governatorato della Città del Vaticano, arcivescovo di Spoleto-Norcia.

Bassetti lascia la Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro nel suo decimo anno di episcopato aretino. «Pensavo di concludere il mio ministero nell'amata terra di Arezzo», ha scrit-

LA CULTURA, UN TESORO PER IL BENE COMUNE

IL PRIMO MESSAGGIO DI RICCARDO FONTANA ALLA DIOCESI ALL'INDOMANI DELL'ANNUNCIO DELLA SUA ELEZIONE

✱ Riccardo Fontana ✱

Saluto con cristiana letizia il popolo di Dio che è pellegrino in Arezzo, Cortona e Sansepolcro. Il Papa mi ha chiesto di mettermi al servizio della Chiesa in mezzo a voi, che siete la presenza del Signore in un territorio di antico prestigio e di grande speranza. Volgo il pensiero innanzitutto al presbiterio di cui farò parte e da cui confido di essere accolto come un successore degli Apostoli, che non vuole far altro che cingersi il grembiule per quella lavanda dei piedi che Gesù ci chiede di praticare, anche tra gli uomini e le donne del nostro tempo, con umiltà e coraggio, avendo per modello da imitare e seguire proprio Lui, il Signore.

Vengo a svolgere il ministero chiedendo ai più anziani consiglio, come a padri solerti che hanno generato alla fede generazioni di cristiani. Ai parroci e ai presbiteri che sono le colonne della Chiesa, offro la mia fraternità, sperando di condividere il sogno di cui è figlio il nostro sacerdozio, prezioso frutto del Concilio Vaticano II. Ai più giovani porgo con molto rispetto la mia paternità sapendo che il Signore affida a tutti noi la profezia: sulle orme del padre Abramo, giunti all'età dei Patriarchi; come Mosè, negli anni in cui il Signore ci dà la forza e la competenza per guidare il suo popolo; come Davide, nella pienezza delle forze giovanili, per raccontare anche alla gente della generazione nuova, con i linguaggi e i segni loro comprensibili, che Chiesa è bello. Venendo da una gioiosa esperienza di fraternità presbiterale, vissuta per quattordici Pasque tra i



SULLE STRADE DELL'UOMO L'arcivescovo Riccardo Fontana con il cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, nel centro di Spoleto per la riapertura della Cattedrale nel 2000

preti che mi hanno forgiato come vescovo nella amata Chiesa spoletana e nursina, sono certo che il Signore mi farà trovare ancora la gioia di essere con voi cristiano e per voi vescovo. So che è possibile: metterò tutte le mie forze per realizzare la santa volontà di Dio, che è fonte della nostra pace e sigillo sacramentale della nostra unità. Con forte stima e viva considerazione saluto i nostri seminaristi che sono il segno della speranza che il Signore ci offre, e i giovani uomini con i quali

Dio assicura il futuro del ministero. Il Seminario è il cuore pulsante della diocesi e la casa comune dei ministri ordinati. La mia prima preghiera da vescovo è che fiorisca ancor più e che molti ragazzi trovino il coraggio e la gioia di rispondere di sì al Signore che, in molti modi, chiama ancor oggi al sacerdozio nelle nostre comunità ecclesiali. La significativa presenza di un bel numero di diaconi permanenti manifesta il fermento di servizio e di partecipazione che è vivo nella nostra

Chiesa diocesana. A loro e alle loro spose, alle loro famiglie, vada la benedizione del Signore. Una Chiesa tutta ministeriale è la via che ci è data per costruire il futuro, alla luce del Vangelo, a partire dalla carità.

Raccolgo dal vescovo Gualtiero, amico e fratello da molti anni, il ministero di unità e di pace, nella ferma convinzione che vivere il Vangelo di Gesù è essenzialmente un'esperienza di comunione condivisa. La partecipazione responsabile della Chiesa non si misura dall'efficienza operativa, ma dalla carità che ciascuno pone in essere, perché tutti gli uomini che guardano al popolo di Dio possano coglierne il segno dell'amore vicendevole, principio distintivo della nostra identità. La vera, autentica fruttificazione, l'efficacia della Chiesa non si riscontra nelle grandi opere che fa, ma dall'amore che essa sa diffondere tra gli uomini. La nostra comune vocazione è di offrire al mondo lo strumento per ricondurre all'unità il genere umano, in un simbolico cammino da Babele e Babilonia, alla ricerca della Gerusalemme del Cielo. «Per la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti ad ogni coscienza umana, al cospetto di Dio» (2 Cor 4,1-2), nel dialogo continuo e costruttivo con tutti, come quello di Gesù,

Verbo incarnato, che non cessa di interloquire con ogni persona, perché tutti possano arrivare alla pienezza della gioia, alla libertà dello spirito e alla pace. Proverò a fare del mio meglio perché continuino a prosperare le prospettive di futuro che sono state seminate a piene mani in questi anni nella nostra Chiesa diocesana, tutto valorizzando, nello stile di quello scriba che è simile a un padrone

Raccolgo dal vescovo Gualtiero Bassetti il ministero di unità per camminare in comunione

di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Con trepidazione, consapevole della grande ricchezza di virtù cristiane e di carismi della comunità che mi accoglie, mi metto in fila dietro ai grandi vescovi che hanno retto questa Chiesa nei secoli. Pregate per me, perché possa imitarne la vita santa e la dedizione al popolo di Dio, nello specifico triplice compito che è proprio del ministero episcopale. Sull'onda di memorie per me dolcissime, esprimo il mio primo approccio con la Chiesa che mi accoglie, consapevole

della povertà dei miei limiti, ma ricco d'amore sponsale.

Alla notizia del nuovo servizio che il Papa mi ha chiesto, sono andato a navigare sul sito della nostra diocesi, cercando di scrutare, almeno da lontano, come Isacco di ritorno dal pozzo di Lacai-Roi in attesa di incontrare Rebecca, le qualità e i tratti distintivi della Chiesa che tra breve potrò conoscere di persona. Arrivo come chi porta il segno della pace, quasi a restituire in particolare il bene spirituale che ricevetti – tra i vostri – da due vescovi aretini incontrati nel mio cammino di allora giovane sacerdote a Roma. Mi sovvennero nel bisogno, mi incantarono con il ricordo e il fascino della loro Chiesa



IN CAMMINO CON LA COMUNITÀ La Messa crismale del Giovedì Santo nel Duomo di Arezzo. In alto Benedetto XVI con l'arcivescovo Fontana durante la visita *ad limina* nel febbraio 2007



madre. Il vescovo Cesare Zacchi mi fu padre con la sua amabilità e la sua fede forte e semplice in momenti per me difficili e di dura prova, quando dalla parrocchia mi mandarono nel servizio diplomatico della Santa Sede. Il vescovo Raffaello Funghini, uomo di rifinita cultura e di saggio equilibrio, mi fu amico caro ed esempio di fedeltà alla Chiesa e al Signore, che sempre guida la storia delle persone e del suo popolo.

Chiedo ai pastori del gregge del Signore di far giungere il mio pensiero di stima e di affetto al laicato cristiano che, come i Re Magi, con sempre nuova meraviglia, porta i suoi doni al presepe: non già oro, incenso e mirra, ma

la propria fede incarnata nella città secolare, nell'esercizio del lavoro e nella carità politica, senza trascurare chi è nella prova e nel dubbio. Sono essi che fanno da sicuro riferimento all'interno della società umana; con il valore aggiunto della speranza cristiana rendono ancor più bella la Chiesa nel nostro tempo. Parrocchie, associazioni, movimenti, aggregazioni ecclesiali esprimono la ricchezza dello Spirito e la molteplicità delle esperienze che portano nuova luce tra i fedeli di Cristo in questo tempo bellissimo e pieno di sfide in cui ci è dato di vivere la nostra appartenenza al Signore. Nella Chiesa la diversità è sempre dono dello Spirito; solo le divisioni sono opera del maligno. Per costruire l'unità dobbiamo ripeterci l'un l'altro che «se nella Chiesa c'è posto per tutti, c'è posto anche per me». Mi incanta sapere vivace e forte la componente più giovane della nostra realtà ecclesiale. Alla pastorale giovanile ho dedicato gran parte del ministero svolto da prete, come figlio dell'Azione cattolica e come compagno di strada, per molti anni, di generazioni di scout. Porto nel mio ideale tascapane l'esperienza fatta in Umbria dove ho potuto rilanciare, con i fratelli vescovi di quella regione, le problematiche relative alla que-

stione educativa in forte collaborazione con il mondo della scuola e la riattivazione degli oratori. Sono consapevole della ricchezza infinita che sono le famiglie. Credo che l'icona di Nazareth sia la frontiera su cui si misura la credibilità della Chiesa del nostro tempo, nella gioia che rallegra le storie d'amore, nel rispetto delle difficoltà e nei percorsi segnati da convivenze difficili e da storie sofferte. In questa fase la nostra storia è segnata da problemi e ostacoli: molti perdono il lavoro o non riescono a trovarlo; siamo in un travaso generazionale dove scompaiono antiche risorse e le nuove stentano ad affermarsi, con vero danno dei più deboli. Credo che, da cristiani, ancora una volta siamo chiamati a fare «nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»: dobbiamo imparare a vivere l'impegno come una professione di fede, qualunque sia il modo e il ruolo che ciascuno ha nella società, che siamo tutti chiamati a edificare con fattivi contributi.

La ricchezza spirituale dei carismi che si sono affermati nelle nostre terre è una meraviglia che stupisce ancora e fa accorrere ogni anno migliaia di persone, interessate a scoprire il segreto della nostra vicenda profondamente umana e cristiana. La vita nello Spirito è la vera ricchezza che spesso manca ad alcuni nostri contemporanei e che noi siamo chiamati a mettere al primo posto nella nostra esistenza di cristiani e nel nostro servizio pastorale. Ve n'è

una grande sete. Dalla casa natale di san Benedetto vengo pellegrino a Camaldoli, consapevole dell'alto ruolo che questa esperienza religiosa ha nella Chiesa italiana. Dal Monteluco di Spoleto, dove san Francesco combinò la bellezza con la contemplazione, vorrei

far mia l'esperienza de La Verna, inseguendo con trepidazione l'immagine del Cristo nella ferialità della vita. Anche a me sia data la speranza di imi-

La ricchezza spirituale di carismi affermati in questa terra è una meraviglia che stupisce



LA DEVOZIONE A MARIA La festa della Madonna del Conforto del 2009. Un momento durante la giornata nella cappella della Cattedrale di Arezzo che custodisce l'immagine sacra

tare il mio Signore che Pietro negli Atti, con straordinaria sintesi, dice che passò in mezzo al popolo facendo del bene (cfr. Atti 10,27).

Chiedo a voi, sorelle e fratelli dei nostri monasteri, di sostenere il ministero che avvio in mezzo a voi con il prezioso supporto della preghiera e con la testimonianza di una radicalità di vita che ancor oggi, come all'epoca di Dionigi, fa chiedere agli uni e agli altri il perché. La vita consacrata è una risorsa di inesauribile efficacia per la Chiesa e rende ricco di specifici carismi l'esercizio della carità; porta nelle comunità il profumo del Cristo casto, povero e obbediente e il fascino di aderire al Vangelo *sine glossa*. Alle donne forti della tradizione toscana, che nel passato furono religiose sante, madri di famiglia

e spose integerrime, oggi compete un nuovo e più largo impegno: la Chiesa conta su di voi, si affida alla vostra capacità d'essere significative e capaci di aggregazione nella famiglia, nella comunità ecclesiale e nel lavoro, con i doni naturali e con la Grazia che il Signore vi concede in ogni stato di vita. Nella terra di Petrarca, di Piero della Francesca, di Michelangelo, di Vasari e di tanti altri insigni per arte e letteratura, modelli di ideale cultura e di umanesimo incarnato, la Chiesa chiede a tutti di approfondire ancora il pensiero sull'uomo e la meditazione sulla sua sorte. A poco più di quaranta anni da *Gaudium et Spes*, spero che la comunità ecclesiale che è in Arezzo-Cortona-Sansepolcro voglia rilanciare ancora la proposta dei valori che da se-

coli le appartengono: aggregare attraverso la cultura, che è tesoro comune di tutti e patrimonio, solo se condiviso, quanti hanno a cuore il bene comune. Esprimo fin dal primo inizio del mio ministero aretino la richiesta di collaborazione con tutti. Assicuro il mio pieno rispetto a chi, animato da passione per il Vero, si addentra nella libera e faticosa ricerca della scienza e dell'arte. Con gli occhi fissi sulla Risurrezione del Signore dal sepolcro – celeberrima nel mondo l'immagine nella Sala dei Conservatori della Residenza a Sansepolcro – che fu icona della predicazione del vescovo, il pensiero va ai poveri, ai malati, agli immigrati, ai bambini, a chi è senza lavoro o che per qualunque altra ragione al mondo è disperato. A tutti vorrei ripetere la speranza del Vangelo: speranza ardente è quella che è rivolta nell'unica direzione di Dio, della sua Parola; di chi considera il futuro più certo del presente; ha fiducia dell'intervento di Dio all'interno della storia, del singolo e del popolo. Saluto con rispetto le autorità dell'ordinamento istituzionale della mia terra di Toscana, che ad Arezzo ha uno dei più solidi capisaldi della nostra comune, antica tradizione. Per parte mia, assicuro agli uomini di buona volontà ogni cooperazione e sempre doverosa attenzione nel rispetto delle reciproche competenze. Sono convinto che, come una è la persona umana, così una è la società entro la quale la Chiesa e lo Stato rappresentano due facce inseparabili della stessa medaglia.

Santa Maria, invocata col glorioso titolo di Madonna del Conforto, sicuro riferimento della Chiesa diocesana che mi è affidata, continui a mostrarmi la dolcezza della sua maternità che mi assiste fin dalla prima giovinezza e mi insegna che, nella pluralità dei linguaggi e nelle diversità delle culture, a tutti noi tocca ripetere, come a Cana di Galilea, «fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5).

16 luglio 2009

* Arcivescovo

Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

DALLA VERSILIA AD AREZZO CON LO SGUARDO AL MONDO

FONTANA TORNA IN TOSCANA. NEL SUO BAGAGLIO
LE «MISSIONI» PER LA SANTA SEDE E L'EPISCOPATO IN UMBRIA

di **Lorenzo Canali**

Dalla terra di santa Rita da Cascia, al secolo Margherita Lotti, a quella di santa Margherita da Cortona. Dalla regione di san Benedetto da Norcia e di san Francesco d'Assisi alla diocesi che ospita Camaldoli e La Verna. Sono molti i fili

conduttori che accompagnano l'arcivescovo Riccardo Fontana dall'arcidiocesi di Spoleto-Norcia alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. La Provvidenza ha voluto riportarlo nella «sua» Toscana che aveva lasciato da giovane. Non troppo lontano da

quella Forte dei Marmi, nell'arcidiocesi di Pisa, dov'è nato il 20 gennaio 1947, ma vicino al Sacro Monte del Casentino dove Francesco ha ricevuto le stimmate che lo accolse quando gli fu annunciato che sarebbe diventato vescovo.

Proprio come il “poverello di Assisi”, Fontana ha camminato in lungo e in largo prima di approdare nell'Aretino. Un cammino iniziato nell'Azione cattolica e proseguito a 18 anni nel Seminario pisano. Un percorso segnato da subito dalla magnificenza e dalla sacralità di Roma che farà da sfondo agli studi del futuro arcivescovo. Nella capitale è alunno dell'Almo Collegio Capranica e consegue la licenza in teologia nella Pontificia Università Gregoriana. Sempre a Roma, dopo essere ordinato sacerdote a Pisa il 2 luglio 1972, viene

nominato vicario cooperatore della parrocchia del Preziosissimo Sangue. Qui inizia anche un altro itinerario: quello a fianco dei giovani. Viene incaricato della pastorale giovanile di zona e insegna religione nei licei. Più avanti sarà nominato dalla Conferenza episcopale del Lazio assistente ecclesiastico regionale per gli scout dell'Agesci. Ma non corriamo troppo. Prima di iniziare il suo *cursus* nella di-



A SERVIZIO DELLA CHIESA A destra il futuro arcivescovo a Pisa con alcuni amici seminaristi. Qui Riccardo Fontana in udienza da Paolo VI all'inizio del suo servizio nella diplomazia vaticana

renza episcopale del Lazio assistente ecclesiastico regionale per gli scout dell'Agesci. Ma non corriamo troppo. Prima di iniziare il suo *cursus* nella di-



plomazia vaticana, il giovane Riccardo Fontana ha ancora un tratto di strada da percorrere che lo porta a completare la sua preparazione nella Pontificia Università Lateranense con una tesi dottorale sulla revisione del Concordato del 1929 dopo essersi laureato in giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma.

A questo punto Fontana, da buon marciatore, accelera il ritmo. Viene chiamato nel servizio diplomatico della Santa Sede prima come addetto e poi come segretario della nunziatura apostolica in Indonesia. Passo dopo passo, nel 1981 torna a Roma presso il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa e collabora nella segreteria dell'allora arcivescovo Achille Silvestrini (oggi cardinale). Successivamente diviene responsabile in Segreteria di Stato per l'area del Sud-Est asiatico, l'Australia e l'Oceania. Sarà poi per quattro anni capo della segreteria del cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano nominato da Giovanni Paolo II nel 1991. Ma, accanto alla diplomazia, Fontana prosegue la sua missione nel cuore della capitale: nell'opera Regina Apostolorum è incaricato della catechesi ai giovani professionisti. Diviene assistente

ecclesiastico del gruppo «Pro-sanctitate» e della «Famiglia Gesù-Maria», tra gli ex-alunni, i docenti e i genitori dell'omonima scuola romana.

Nel frattempo è cappellano presso le Piccole Ancelle di Cristo Re, nella residenza per anziani alla Madonna del Riposo. Divenuto rettore della chiesa romana di Santa Barbara dei Librai, la riapre al culto dopo oltre un secolo di non utilizzo. Insieme con un gruppo di laici, dà vita alla «Comunità di Santa Barbara» per la pastorale giovanile, la catechesi degli adulti, l'ani-

mazione del volontariato alla carità e la formazione della comunità cristiana. Uomo di Dio con un'ottima preparazione teologica, culturale e

giuridica unita a una considerevole dose di esperienze pastorali e di incarichi di prestigio, Riccardo Fontana vede arricchire il suo mosaico di un altro importante tassello che non tarda ad arrivare. Il 16 dicembre 1995 viene nominato da

Giovanni Paolo II arcivescovo di Spoleto-Norcia e consacrato vescovo il 6 gennaio 1996 nella Basilica vaticana di San Pietro da papa Wojtyła.

Ordinato prete a Pisa, entra nella diplomazia vaticana. Si occupa del Sud-Est asiatico



SCATTI DI VITA A sinistra don Fontana, appena ordinato sacerdote, celebra nel 1972 la Messa a Forte dei Marmi nella sua parrocchia di Sant'Ermite. Qui in basso l'ordinazione episcopale presieduta da Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1996 nella Basilica di San Pietro. Al centro una celebrazione del 2006 a Bevagna nell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia



Il nuovo pastore fa il suo ingresso nella terra di san Benedetto il 13 gennaio, per i primi Vespri del patrono san Ponziano. Il tratto di strada percorso assieme alla comunità umbra sarà lungo tredici anni, ma quando si è in buona compagnia il tempo vola e si cammina meglio, senza sentire la fatica. Nel 1997 Fontana inizia la sua prima visita pastorale e nella Pentecoste del 2000 avvia, dopo sessantatre anni, il Sinodo diocesano che in un triennio arriva a compimento. Al centro della sua attenzione ci sono spesso i gio-

Collaboratore di Silvestrini e Sodano, è nominato da papa Wojtyla arcivescovo di Spoleto-Norcia nel '95

vani che trovano «casa» negli oratori cui Fontana ridà slancio. Particolare l'impegno per la difesa del lavoro e la passione per le tematiche sociali culminata quest'anno con la creazione del grande Fondo di solidarietà delle Chiese umbre per fronteggiare la crisi economica, la cui presidenza è affidata proprio a Fontana. Ma prima del sisma finanziario era stato il terremoto a mettere in ginocchio la diocesi spoletina e nursina. Una «salita» affrontata dall'arcivescovo tutta d'un fiato condividendo la sofferenza assieme ai suoi

fedeli. In pochi anni ciò che sembrava impossibile si realizza: più di 200 chiese danneggiate sono recuperate. I passi compiuti accanto ai popoli del Sud-Est asiatico durante gli anni a servizio della diplomazia vaticana segnano anche l'episcopato umbro di Fontana con numerose missioni e opere di carità realizzate in Kosovo, Georgia, Armenia, Azerbaijan e Russia.

Non mancano incarichi di prestigio: Fontana, infatti, è vice presidente della Conferenza episcopale umbra e di Caritas italiana, oltre che segretario della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Conferenza episcopale italiana. Il 16 luglio di quest'anno Benedetto XVI lo nomina vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Senza neanche prendere fiato, il marciatore di Forte dei Marmi si è già rimesso in cammino: i chilometri da percorrere nella diocesi aretina, cortonese e biturgense non mancheranno.

IL DUOMO DI SAN DONATO

LA CATTEDRALE COSTRUITA CON IL LASCITO DI GREGORIO X
È DA SETTECENTO ANNI IL FULCRO DELLA VITA RELIGIOSA

di **Liletta Fornasari ***

La Cattedrale, che si erge sopra la scalinata costruita tra il 1525 e il 1529 su disegno di Guillaume Marcillat, artista francese operante tra Arezzo e Cortona a partire dal 1516, e rinnovata tra il 1780 e il 1798, per essere ultimata intorno al 1810, ha una storia strettamente connessa alle vicende della Chiesa aretina. Il 26 aprile 1203 papa Innocenzo III ordinò al vescovo Amedeo di trasferire entro le mura cittadine la Cattedrale dedicata a santo Stefano e a santa Maria, la canonica e la residenza vescovile, spostandole dal colle di Pionta, altura dell'Arezzo etrusco-romana e primitiva sede della comunità cristiana aretina. Nel 1203 fu inizialmente elevata a nuova Cattedrale la chiesa, allora benedettina, di San Piero Maggiore. Posto nella parte anteriore dell'attuale struttura, l'antico edificio, del quale si ha memoria già nell'876, fu distrutto al momento in cui si iniziò ad officiare nella nuova Cattedrale. A partire dal 1278 la costruzione del Duomo odierno ha avuto fasi diverse. Nel 1277 fu promulgato il decreto del vescovo Guglielmo degli Ubertini in cui veniva dichiarato di volere innalzare la Cattedrale «a onore di Dio, della Beata Vergine e del patrono san Donato». Un evento importante fu la vi-

sita del pontefice Gregorio X, avvenuta il 20 dicembre del 1275, di ritorno dal Concilio di Lione, cui aveva preso parte anche il vescovo aretino. Il Papa, gravemente ammalato, morì ad Arezzo il 10 gennaio lasciando la somma di trenta fiorini d'oro destinati alla nuova Cattedrale. Nel 1289, anno della battaglia di Campaldino, la chiesa, già consacrata, risulta costruita

nella parte absidale con le prime due campate. Con la morte del vescovo, avvenuta nello scontro, si arrestarono i lavori che furono ripresi dal successore Guido Tarlati con la costruzione della terza campata e del portale laterale, già concluso nel 1337. Ancora visibile e databile intorno agli stessi anni è la decorazione scultorea con il gruppo di figure modelate in coccio pesto, grandi al vero che occupano la grande lunetta sopra l'architrave. Al centro è la Madonna del Latte, affiancata dal vescovo Donato e da papa Gregorio X. La sua realizzazione è da ritenere pres-





soché coeva al grande cenotafio del vescovo Guido Tarlati, opera monumentale eseguita dai senesi Agostino di Giovanni e Agnolo di Ventura. Oggi è visibile lungo la parete sinistra, a fianco della porta di sacrestia e della Maddalena di Piero della Francesca, affresco celeberrimo degli anni Sessanta del Quattrocento. Nel 1384 la vendita del Comune aretino alla Signoria di Firenze determinò un'ulteriore interruzione della costruzione del Duomo, nuovamente avviata nel 1471 e conclusa nel 1511. La facciata esterna, rimasta grezza, fu definita nella sua attuale sistemazione tra il 1900 e il 1914, su disegno di Dante Viviani con sculture di Giuseppe Cassioli. Nei primi anni del Sei-

cento, a seguito delle nuove regole legate al Concilio di Trento, fu attuata all'interno un'operazione di ammodernamento con il rinnovo delle cappelle e degli altari su progetto di Teofilo Torri, pittore e architetto aretino. L'interno, a tre navate, senza transetto, con cinque

campate scandite da pilastri a fascio, è caratterizzato da un'abside poligonale. Capolavoro dell'arte vetraria è il ciclo delle sette vetrate del Marcillat, dipinte in due fasi tra il 1516-1517 e il 1522-1524. Al Marcillat spetta anche l'esecuzione delle Storie bibliche dipinte nelle volte delle prime tre campate della navata maggiore e della prima campata della navata laterale sinistra. Le altre della navata maggiore sono di Salvi Castellucci (1660-1663).

Monumentale è anche il complesso dell'altare maggiore documentato nel 1362, ma eseguito in momenti diversi relativamente ai tre elementi che lo compongono. L'altare è precedente al 1289 e fu probabilmente consacrato dal vescovo Guglielmino degli Ubertini. La pala marmorea, databile tra il 1364 e il 1375 e alla quale si abbina l'arca di san Donato, è da attribuire a maestranze diverse. Tra i nomi sono documentati quelli di Giovanni di Francesco d'Arezzo e di Betto di Francesco. Il coro ligneo è stato disegnato da Giorgio Vasari nel 1554. All'illustre aretino spetta anche il disegno del basamento dell'organo lungo la navata sinistra. Oggi esso fa da cornice alla Madonna della metà del XIII secolo, proveniente forse dall'antica chiesa di San Martino che fino al 1539 sorgeva entro la cittadella di Arezzo, nell'area della Fortezza. Alla figura del vescovo Tarlati si legarono anche in Duomo molte imprese artistiche.

Ancora oggi lungo la parete destra è visibile l'affresco della Ma-

donna con il Bambino e Santi di Bonamico di Martino da Firenze, detto Bufalmacco. Segue l'antica cappella Bertoldini, oggi altare Spadari, con pitture di Andrea di Nerio, grande protagonista del Trecento aretino, e la cappella marmorea di Ciuccio Tarlati, l'unica rimasta delle ventisei esistenti nel XIV secolo, realizzata da Giovanni d'Agostino nel 1334 su commissione di Roberto Tarlati.

Importanti trasformazioni all'originario assetto della Cattedrale furono apportate intorno al 1810 per volere del vescovo Agostino Albergotti, il quale nell'intento di creare un «percorso interno» capace di esprimere la continuità della storia della Chiesa aretina indicò nella cappella della Madonna del Conforto il momento culminante. La cappella, che si apre lungo la navata sinistra, è connessa al miracolo del 15 febbraio 1796. Iniziata nell'agosto dello stesso anno sotto la direzione del vescovo Niccolò Marcacci, essa fu completata nel 1817 dietro il forte impegno del vescovo Albergotti che della cappella ha voluto fare uno «scigno» straordinario, oggetto all'epoca di grande interesse internazionale e oggi fulcro di una forte devozione popolare. Progettata da Del Rosso, architetto granducale, la cappella segna un momento di dedicazione totale alla Madonna, sia attraverso le due grandi tele raffiguranti la Giuditta e l'Abigaille, rispettivamente eseguite da Pietro Benvenuti e da Luigi Sabatelli, sia per mezzo dell'intera decorazione pittorica e scultorea, nonché dei grandi capolavori di oreficeria. Al progetto del vescovo Albergotti, oltre agli affreschi eseguiti da Giuseppe Servolini nelle due cappelle laterali all'abside, si lega il trasferimento del monumento funebre del papa Gregorio, quello del cenotafio Tarlati e la collocazione del deposito di san Satiro nella cappella di Ciuccio Tarlati. All'interno della cappella il vescovo, per metterle in sicurezza, fece collocare portan-dole da altre chiese cittadine le grandi pale di Andrea Della Robbia e del suo ambito.

* *Storico dell'arte*

LA CONCATTEDRALE DI SANSEPOLCRO

L'attuale Concattedrale di Sansepolcro è stata fondata mille anni fa come abbazia benedettina, nata lungo gli itinerari di pellegrinaggio (e la tradizione ne attribuisce la fondazione ai santi pellegrini Egidio e Arcano, reduci da un viaggio a Gerusalemme). La prima informazione documentaria risale al 1012, mentre nel 1013 sia il Papa sia l'imperatore inviarono privilegi al monastero. Soprattutto dopo che dal 1038 venne organizzato un mercato nel giorno di sabato, attorno alla chiesa abbaziale sorse un interessante centro abitato che prese il nome di Borgo Sansepolcro. Poco si conosce della prima costruzione, che ascoltò la predicazione di san Francesco d'Assisi nel 1211 o 1212, poiché venne completamente ristrutturata e ampliata tra 1300 e 1340. Nel tempo l'originario titolo al Santo Sepolcro e ai Santi Quattro Evangelisti è stato sostituito da quello a San Giovanni Evangelista (cui nel 1838 è stato affiancato San Romualdo). Nel 1352 forti scosse causarono il crollo della torre campanaria, ricostruita nelle forme attuali sulla base del precedente campanile. Tra 1473 e 1474 lavorò nella chiesa Piero della Francesca che nel 1492 vi fu sepolto nella cappella del Monacato. Dopo il 1520 tutti i 33 vescovi che si sono susseguiti sulla cattedra del Santo Sepolcro nei 476 anni di storia della diocesi di Sansepolcro hanno dedicato molta attenzione al decoro della loro Cattedrale. Monsignor Niccolò Tornabuoni fece realizzare la cattedra episcopale a Cosimo di Romano Alberti nel 1571. La navata centrale fu voltata e da allora iniziò una serie di interventi che tolsero alla chiesa la fisionomia romanico-gotica. L'ultimo intervento di questo tipo risale al 1858 quando vennero costruiti gli attuali quattro altari laterali. Per restituire alla chiesa la fisionomia antica, tra 1934 e 1943, il vescovo Pompeo Ghezzi promosse un radicale intervento di restauro in stile «purista», pur distruggendo numerose epigrafi. L'abside e la cappella del Volto Santo vennero realizzate secondo il progetto di Ettore Gabrielli che disegnò anche il rosone e nelle due arcate ai lati del presbiterio fu collocato l'organo del 1942. Nel 1967 fu realizzato l'adeguamento del presbiterio alle norme del Concilio Vaticano II. L'attuale assetto del presbiterio risale al 1979 quando fu ricollocato tra l'abside e il presbiterio il polittico della Risurrezione.



Andrea Czortek

LA CONCATTEDRALE DI CORTONA

Nella sua forma odierna la Concattedrale di Cortona viene costruita nella seconda metà del secolo XIV su disegno attribuito a Giuliano da Sangallo. Terminata nel 1507, viene elevata a Cattedrale il 9 giugno 1508 trasferendovi il titolo della chiesa di San Vincenzo fuori le mura. Sorge sugli avanzi di mura etrusche e medievali e sulle rovine, visibili in facciata, dell'antica Pieve di Santa Maria, costruita forse nel IV secolo sulle fondamenta di un tempio pagano. Tutto l'impianto architettonico ricorda la sua impostazione rinascimentale. Il portone centrale e quello laterale sono ritenuti entrambe opere del Cristofanello (XVI secolo). L'altare maggiore è una pregevole opera del cortonese Francesco Mazzuoli (1664). Il campanile del 1566 è opera dell'architetto cortonese Francesco Laparelli, costruttore di La Valletta nell'isola di Malta e delle fortificazioni di Castel Sant'Angelo a Roma. Verso la fine del Cinquecento il vescovo Alberti costruisce, addossato alla muraglia dove c'è il portale del Cristofanello, un portico retto da esili colonne, il cui tetto è contornato da un'elegante balaustra. Sopra questo tetto e sopra la navata destra il vescovo Serristori, nel 1645, costruisce due gallerie che chiudono tutta la finestratura destra. L'arco trionfale viene costruito nel 1731 da Alessandro Galilei; i banchi e gli stalli del coro da Vincenzo Conti e Stefano Fabbrucci, cortonesi, tra il 1684 e il 1688. La porta in bronzo che chiude la tomba dei vescovi, opera del romano Goffredo Verginelli, risale al 1964. Fra le opere pittoriche citiamo un celebre quadro di Pietro Berrettini, che ritrae la Natività, sul terzo altare nella parete sinistra, mentre un ciborio di marmo, attribuito al cortonese Ciuccio di Nuccio, si trova incassato nella parte terminale della stessa parete. Un Pietà trecentesca è collocata nella cappella



situata al termine del lato destro. Degno di nota, sul terzo altare dello stesso lato, un mosaico di Gino Severini raffigurante il Sacro Cuore. Quadri di notevole pregio, attribuiti anche alla bottega del Signorelli, si trovano sulle pareti del coro. Un finestrone rettangolare, sulla parete di fondo del coro, ospita una vetrata colorata che rappresenta l'Assunta e Santi cortonesi, opera del pittore cortonese Giuseppe Ciotti, commissionata dal vescovo Franciolini nel 1960. La volta viene dipinta nella seconda metà del secolo XVIII dal pittore piemontese Giacinto Colombari.

Benito Chiaraboli

L'ARCIVESCOVO SI RACCONTA

LA VITA, LE ESPERIENZE E LE PRIME IDEE SULLA DIOCESI

La prima intervista «aretina» dell'arcivescovo Riccardo Fontana è stata rilasciata alle testate della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro: il settimanale Toscana Oggi, Telesandomenico e Radio Incontri. La conversazione con Fontana è avvenuta il 16 luglio 2009, giorno dell'annuncio della nomina, nel palazzo vescovile di Spoleto. L'intervista che pubblichiamo in questo fascicolo è la versione integrale.

di **Giacomo Gambassi**

Eccellenza, Benedetto XVI l'ha scelta per guidare la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Da toscano torna nella sua regione come pastore di una Chiesa dalle radici antiche.

«Quando mi è stato comunicato che avrei guidato la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, ho accolto la notizia con grande gioia. È vero che le mie origini affondano in questa regione, ma sono un toscano che ha fatto l'emigrante. Avevo 18 anni quando sono entrato in Seminario e non ho mai avuto occasione di svolgere il mio ministero nella terra dove sono nato. Se mi è permesso un paragone, sarà come celebrare una sorta di prima Messa».

Arriva come vescovo nella nostra comunità cristiana dopo un significativo episcopato a Spoleto-Norcia che avrà di sicuro segnato in profondità il suo cuore e la sua mente.

«Certamente. Vengo da una felice esperienza di comunione con i miei preti che definirei una storia scritta insieme. Con loro è stato possibile celebrare 14 Pasque e condividere momenti forti. Uno di questi è stato la visita pastorale. Infatti ritengo che il primo dovere di un vescovo sia quello di farsi vicino a tutti, soprattutto a chi soffre e attraversa momenti di difficoltà. Ma un vescovo è chiamato a fare questo percorso insieme con i suoi preti. Conoscere il presbiterio di Spoleto-Norcia è stata una bellissima avventura. Quando sono arrivato avevo 49 anni e mi sono trovato in una situazione singolare: ero alla guida di una Chiesa antica, ma avevo

soltanto tredici preti più giovani di me con una composizione del clero piuttosto articolata. Appena giunto, qualche sacerdote faceva fatica ad accettare un arcivescovo che poteva essere suo figlio. Allora ho capito che bisognava affidare al Signore il nostro cammino. Così è nata la visita pastorale e in seguito la scelta di indire il Sinodo che non si svolgeva da 63 anni e che è stato un frutto maturato con il presbiterio».

Qual è la missione del sacerdote oggi?

«Quella di portare il Vangelo. In passato il presbiterio è stato sparso sul territorio. E c'era un noto detto secondo cui ciascun prete doveva vedere la torre campanaria dell'altro, ma essere abbastanza distante da non sentire il suono delle campane del vicino. Adesso non siamo più in questa fase. Oggi ci è chiesto di stare in mezzo alla gente con molto rispetto. Nel periodo in cui sono stato al servizio della diplomazia della Santa Sede, ho trascorso diversi anni in Asia. Lì esiste un gioco di origine cinese che prevede di incasellare una serie di pezzi e ogni tessera ha sempre un lato accostabile all'altro. Vince chi trova più in fretta i punti di connessione. Occorre fare così: unire le forze per percorrere insieme un lungo tratto di strada».

La prima sfida che la attende?

«Penso sia quella di saper imparare ad ascoltare, cominciando dal presbiterio. È essenziale chiedere ai preti più an-

ziani di fare da maestri e a quelli che hanno la mia età e che, come me, sono figli del Concilio Vaticano II di sforzarsi di trasmettere la gioia che si vive ogni giorno nell'essere consacrati al Signore. Perché resto convinto che non c'è avventura più bella per un uomo che quella di accogliere la chiamata di Dio al dono totale di sé. Nell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia il Seminario era chiuso da venticinque anni. Con un colpo che definirei quasi di follia, è stato riaperto. E ora ringrazio il Signore perché lascio questa amata Chiesa avendo imposto le mani su venticinque nuovi presbiteri. Il Signore non ci abbandona mai. Sono

«Essere Chiesa è bello. Ma la paura non può condizionare la comunità cristiana»

nato in una cittadina di mare come Forte dei Marmi e una delle immagini che mi porto dietro è quella del sole che tramonta sul mare e allunga l'orizzonte. Questa immagine fa capire come, al di là delle apparenze, ci siano spazi, silenzi e dimensioni dove tutti

sono accolti. La paura non può imbrigliare la nostra esistenza o condizionare i passi di una comunità ecclesiale. E il messaggio che vorrei trasmettere al popolo di Dio che mi è stato affidato è riassunto in un'espressione a cui credo profondamente: Chiesa è bello. Se riuscissimo a far passare nella gente anche soltanto un pizzico della fede che siamo chiamati a confermare, avremmo fatto un grande servizio alla Chiesa».

Un evento tragico che ha segnato il suo episcopato in terra umbra è stato il terremoto del 1997.

«Da subito invoco la Madonna del Conforto perché non mi faccia ripetere un'esperienza simile che ha avuto un suo peso nel mio ministero. Però vorrei aggiungere che l'Umbria è riuscita a trasformare questo dramma in una prova da cui trarre elementi positivi. Il terremoto demolisce non soltanto le case e i paesi. Il rischio è che crolli l'anima portandosi dietro un senso di vera e propria insicurezza. Dopo il sisma umbro-marchigiano, la Chiesa è scesa in campo accanto alla gente. Così la ricostruzione non è stata unicamente quella dei muri e degli edifici, ma anche delle coscienze e di un'intera comunità. Perché la Chiesa è prima di tutto comunità. Non possiamo vivere la fede in Cristo Risorto in modo individuale».

È anche una delle eredità della tradizione benedettina.

«Dall'arcidiocesi che custodisce la casa natale di san Benedetto

a Norcia, la Provvidenza mi invia nella diocesi che ospita Camaldoli. L'esperienza benedettina e romualdina consente di alternare il silenzio dell'eremo al momento del cenobio. E oggi più che mai c'è bisogno di fare comunità. Seppur con categorie diverse da quelle medievali, la gente avverte l'urgenza di ritrovare l'unità e anche un'identità comune. Infatti reputo che sia essenziale per la Chiesa far sentire la sua voce contro le solitudini che sono i mali amari del nostro tempo. Altra dimensione da recuperare è quella della lode al Signore che cammina sempre in mezzo al suo popolo. C'è un passaggio della *Sacro-*

sanctum Concilium

del Vaticano II che dice che la presenza di Dio si vede nel suo popolo. Per questo una delle priorità è quella di essere annunciatori della misericordia del Padre: non siamo chiamati a giudicare, ma ad aiutare».

Come accennava, il Papa la invia nell'Aretino da una regione francescana e benedettina.

Come questi carismi possono essere un motore spirituale per la vita della nostra diocesi?

«Quando i miei superiori mi fecero capire che

sarei stato nominato vescovo, fui accolto a La Verna insieme a un piccolo gruppo di preti pisani. In questo senso La Verna rappresenta uno dei luoghi in cui affondano le mie radici. Aggiungo che gli esercizi spirituali che hanno preceduto la mia ordinazione episcopale li ho svolti al Sacro Convento di Assisi. Quindi i legami con il santo di Assisi sono scritti nella mia storia. Arrivando nella terra de La Verna, mi rendo conto che da un francescanesimo amato è bene passare a un francescanesimo interiorizzato. Infatti occorre assomigliare a Cristo sull'esempio di Francesco che sul Sacro Monte del Casentino ha ricevuto le stimmate. Nella tradizione medievale, la croce era

CON LA GENTE Sopra l'arcivescovo Fontana durante la Messa dei neonati nel dicembre 2007. A destra il pastore alla Festa degli ultranovantenni nel giugno 2008 a Spoleto



rivolta al vescovo quando era presente per ricordargli quanto fosse dissimile dal Signore e per esortarlo a conformarsi a lui. Ecco il messaggio che giunge nel mio cuore da La Verna».

La diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha una ricca presenza di famiglie religiose sia maschili, sia femminili. Quale apporto possono dare alla comunità ecclesiale?

«La vita consacrata ha come nota specifica quella di tenere viva la profezia e di presentare a tutti Cristo casto, povero e obbediente. Lo fa forse meglio di me la suora che è nella portineria di un convento o il monaco che accoglie i pellegrini in una foresteria. Pertanto vanno valorizzate queste storie nascoste che sono perle preziose donate a noi dal Signore».

Lei è vice presidente di Caritas italiana. Come essere testimoni della



carità nella verità?

«Premetto che una cosa è la carità, un'altra l'assistenza. Se vogliamo offrire risposte adeguate alle esigenze della gente, possiamo affidarci anche a una scienza come la sociologia. Ma la carità è una virtù teologale e viene da Dio. Anche quel poco di bene che riusciamo a fare al nostro prossimo è un dono. Oggi la comunità cristiana è chiamata a mi-

surarsi con bisogni sempre nuovi e diversi. Ma questo non deve avvenire secondo la logica dell'organizzazione, ma partendo dal fatto che il nostro impegno è un atto di amore. Credo che sia necessario far combaciare la Chiesa creduta e la Chiesa credibile. Per evangelizzare con rispetto, la via migliore è quella della carità. In Toscana non c'è comunità ecclesiale che non sia segnata da presenze caritative significative. Il bagaglio di esperienze mutate dal Medio Evo che fanno parte del nostro patrimonio ci esortano alla concretezza dei gesti e delle azioni per essere testimoni credibili del Risorto».

I giovani sono stati sempre al centro della sua missione sia a Roma, sia nell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia.

«Dobbiamo evitare di sciacquarci la bocca con il tema dell'emergenza educativa e poi non muovere un foglio. Di fatto i nostri giovani sono bersagliati da messaggi contraddittori. Basta guardare ai ragazzi che frequentano gli incontri per la preparazione ai sacramenti dell'ini-

ziiazione cristiana. In parrocchia presentiamo loro l'alleanza di Dio con il popolo eletto, il messaggio d'amore di Cristo o la testimonianza degli apostoli. Ma quando i ragazzi tornano a casa, si sentono ripetere che la competizione è fondamentale e che il migliore è chi schiaccia l'avversario. Se invece di impostare tutto sulla

competizione, parlassimo di staffetta, come ha fatto san Paolo? E se i giovani raccogliessero davvero il testimone e facessero la loro frazione arrivando insieme al traguardo? Questo sarebbe davvero un bel cambiamento. Un altro esempio di contenuti devianti: ai ragazzi vengono descritti Paesi stremati dalla miseria o popoli prigionieri della fame. Ma, come adulti, abbiamo fatto del consumismo

e dello spreco le nostre regole di vita. Una conseguenza è la sciagurata cultura dell'“usa e getta” su cui non possiamo tacere: la terra è di Dio e noi l'abbiamo assoggettata credendo di poterla dominare senza freni. Tornando ai giovani, vorrei sottolineare che le nuove generazioni sono ricche di potenzialità e di risorse. Dobbiamo dare loro fiducia e convincerli che il mondo può essere cambiato».

Nel primo messaggio che ha inviato alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, lei sottolinea che l'impegno è come una professione di fede. È un invito ai cristiani a uscire da un certo torpore e a riscoprire l'impegno nella società?

«Sicuramente. A Spoleto la piazza del Duomo è al tempo stesso la piazza dell'arringo, ossia del parlamento del libero comune. Non si può scindere la dimensione religiosa dalla vita quotidiana. Una delle convinzioni che aveva Paolo VI era che non poteva essere sufficiente soltanto la libertà di culto, ma occorre anche la libertà religiosa. Ci deve essere il modo di conciliare la duplice appartenenza all'ordinamento civile e alla comunione della Chiesa. Certo, l'animazione politica spetta ai laici che sono invitati a costruire una società improntata sulla giustizia e sul rispetto dell'uomo. Dall'edizione del centenario delle Settimane sociali dei cattolici italiani che si è tenuta nell'ottobre 2007 fra Pistoia e Pisa è emerso un forte richiamo al bene comune con cui ci dobbiamo misurare. È compito di tutti impegnarsi per il bene comune anche se va detto che alla Chiesa non appartiene il consenso ma la profezia».

Di fronte alla crisi economica e alle situazioni di povertà, come essere a fianco di chi vive nel bisogno?

«Due sono le strade: la prossimità e l'accoglienza. Quando qualcuno è nel bisogno, il cristiano si rimbecca le mani

«Dobbiamo dare fiducia ai giovani. E di fronte ai bisogni puntiamo su accoglienza e prossimità»



MINISTRI DI DIO Riccardo Fontana impone le mani su un nuovo sacerdote dell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia durante una celebrazione del 25 novembre 2007 nella Concattedrale di Norcia

che e agisce. Chi perde il lavoro ha bisogno di un aiuto effettivo. Non servono gesti clamorosi, ma segni concreti e continuativi. Faccio una similitudine con un piano cartesiano: se in ordinata

si trova la qualità delle opere, in ascissa va collocata la continuità nel tempo. Poi c'è l'accoglienza: occorre imparare ad accettarsi nella diversità. Ma per farlo è importante avere una forte identità. In terra umbra san Francesco o san Benedetto costituiscono pa-

trimonio comune per tutti. E dalle radici che uniscono è utile partire».

Sul fronte culturale, come può la Chiesa farsi interprete della cultura

contemporanea?

«A mio parere, la cultura non ha aggettivi. Siccome il vero è soltanto uno, credo che, se con rispetto siamo impegnati nella ricerca del vero, incontriamo Dio. La cultura è quindi un terreno di dialogo. Tommaso d'Aquino sosteneva che Dio non ha bisogno di essere difeso perché nella sua infinita misericordia riesce a costruire ponti con tutti. Questo per dire che le divisioni appartengono all'uomo. Nella Pieve di Barga c'è una piccola iscrizione che mi incanta fin da quando ero chierichetto: “Piccolo il mio, grande il nostro”. Se riuscissimo a valorizzare la dimensione del “nostro”, avremmo dato un contributo fondamentale all'edificazione del bene comune».

ACCANTO AGLI «ULTIMI» COL SORRISO

TRE STORIE DI ACCOGLIENZA PER ANZIANI, DISABILI E POVERI

Stare ogni giorno a fianco di chi ha bisogno o soffre. È l'intento che anima tre realtà di carità dell'Aretino. Stiamo parlando della casa di riposo «Santa Maria Maddalena» di Gargonza, dell'istituto di riabilitazione «Madre della Divina Provvidenza» di Agazzi e della mensa Caritas nella parrocchia del Sacro Cuore e di Santa Teresa Margherita Redi ad Arezzo. Tre realtà con storie e obiettivi diversi, ma accomunate dallo stesso spirito di servizio. Ognuna di esse sarà una tappa della lunga giornata di inizio del ministero episcopale di Riccardo Fontana nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, il 13 settembre.

La casa di riposo di Gargonza è stata fondata negli anni '60 grazie alla determinazione di don Silvano Nanni. Immersa nel verde delle colline di Monte San Savino, la struttura offre ospitalità agli anziani e a numerosi sacerdoti. Ospite è anche il vescovo emerito di Arezzo-Cortona-Sansepolcro Giovanni d'Ascanzi. Oltre agli operatori e al personale specializzato, una comunità di suore orsoline francescane cura questa struttura che ogni giorno si confronta con il significato della vita.

La casa di riposo di Gargonza, la struttura di riabilitazione di Agazzi e la mensa Caritas di piazza Giotto: le tappe scelte da Fontana

Il direttore, Pio Marsico, spiega che «qui tutte le persone sono accolte come all'interno di una comunità». Per chi volesse approfondire la storia di questa realtà segnaliamo il libro *Don Silvano Nanni, il tesoriere della Provvidenza* dato alle stampe poche settimane fa da Virgilio Moretti dopo un lungo lavoro di ricerca.

Altra sosta dell'arcivescovo Fontana sarà all'istituto di riabilitazione «Madre della Divina Provvidenza» di Agazzi, alla periferia di Arezzo. La struttura gestita dai padri Passionisti opera nel campo delle disabilità e promuove un concreto miglioramento delle condizioni fisiche e psicologiche delle persone che la frequentano. Gli utenti sono oltre 160, ma nel corso dell'anno si rivolgono al servizio ambulatoriale di recupero e riabilitazione funzionale circa 7mila pazienti adulti e 7mila bambini. Oltre ad accompagnare i disabili,

il centro è un punto di riferimento per un'altra emergenza: quella dell'ampio e vario campo dei disturbi del comportamento alimentare come anoressia e bulimia.

Infine l'arcivescovo si fermerà alla mensa Caritas in piazza Giotto ad Arezzo per condividere il pasto con gli ospiti, sia italiani sia stranieri, che utilizzano la «mensa dei poveri». Un fenomeno purtroppo in crescita. In tutte le mense gestite dalla Caritas diocesana sono stati distribuiti oltre 21mila pasti caldi nel 2007 contro i 19mila del 2006. Un servizio che richiede una significativa mole di lavoro da parte dei volontari e degli operatori Caritas che garantiscono al contempo una buona qualità delle strutture. Le mense di Arezzo, assieme ad altri centri sparsi nel territorio, usufruiscono di prodotti freschi come carne, formaggi, frutta e verdura prossimi alla scadenza e ritirati dal mercato dalla grande distribuzione. Invece che essere smaltiti, andando incontro così a un enorme spreco, vengono offerti alla Caritas diocesana che si occupa di farli arrivare sul territorio. In questo modo solo nel 2007 sono stati distribuiti oltre 23mila chili di alimenti freschi, per un valore commerciale di 210mila euro.

Luca Primavera



NEL CUORE DI AREZZO La mensa Caritas nella parrocchia del Sacro Cuore

ANNUNCIARE IL VANGELO CON I LINGUAGGI DI OGGI

LA DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO E LE SFIDE PER LA PARROCCHIA DAL VOLTO MISSIONARIO

di Massimo Rossi

Per quanto la presenza cristiana in terra aretina affondi le sue radici nel III secolo, la Chiesa che si prepara ad accogliere l'arcivescovo Riccardo Fontana, dal punto di vista amministrativo e istituzionale ha poco più che vent'anni: era infatti il 30 settembre 1986 quando papa Giovanni Paolo II, nell'ambito di un generale processo di riordino che interessò molte diocesi italiane, sopprese le precedenti Chiese locali ed eresse la nuova diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, affidandola alla cura e alla mano sapiente ed energica di monsignor Giovanni D'Ascenzi, che sino ad allora portava i distinti titoli di vescovo di Arezzo, di Sansepolcro e di Cortona. Per la verità, il cammino comune delle tre Chiese, già da tempo unite *in persona episcopi*, era iniziato da alcuni decenni: con la partenza dell'ultimo vescovo residente, monsignor Conigli, Sansepolcro era stata affidata alla cura pastorale del vescovo di Arezzo Teleforo Cioli sin dal 1967, prima come amministratore apostolico e poi, a partire dal 1975, come vescovo. Stessa sorte per la diocesi di Cortona, a partire dal 1978 con la rinuncia di monsignor Franciolini, il più longevo fra i vescovi cortonesi con oltre quarantasei anni di ministero episcopale (1932-1978). L'arcivescovo Fontana è il quarto della nuova serie episcopale inaugurata da monsignor D'Ascenzi e proseguita con il cappuccino padre Flavio Roberto Carraro e monsignor Gualtiero Bassetti. La nuova diocesi, la più estesa della Toscana con i suoi 3.425 chilometri



quadrati e una fra le più popolate, con circa 310mila abitanti, conta attualmente 244 parrocchie, suddivise in sette zone pastorali, a servizio delle quali operano 234 sacerdoti (di cui 177 diocesani, 19 non diocesani ma residenti nel territorio aretino e 38 religiosi), un diacono transeunte e 25 diaconi permanenti. Assai ricca è la presenza di comunità religiose, molte delle quali appartengono alla famiglia francescana: attualmente si contano 134 religiosi (di cui 40 di vita contemplativa) e 475 religiose (di cui 74 di vita contemplativa). La formazione di co-

loro che si avviano al sacerdozio è affidata al Seminario vescovile, riaperto dal vescovo D'Ascenzi nell'ultimo scorcio del suo episcopato, mentre quella dei laici è agevolata dalla presenza in Arezzo dell'Istituto superiore di scienze religiose «Beato Gregorio X». Nel territorio diocesano sono attivi oltre quaranta istituti cattolici di carità. Il servizio dei primi vescovi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è stato improntato a favorire un cammino di comunione fra le tre ex diocesi che valorizzasse le loro ricche storie di fede, di tradizione, di carità, di arte e di cul-

ESPERIENZE DI COMUNITÀ

Nella fotografia grande una celebrazione eucaristica della domenica nella parrocchia di Alberoro, frazione di Monte San Savino. Nell'immagine a destra l'uscita della Messa domenicale nella parrocchia di Montagnano, frazione di Monte San Savino



tura imprimendo nuovo slancio e vigore alla vita cristiana di queste terre. Si è trattato di un percorso non sempre facile e omogeneo, costellato però di alcune tappe significative, come la visita di Giovanni Paolo II nel maggio del 1993, durante la quale il Papa affidò la Chiesa locale alla protezione della Madonna del Conforto, la *Peregrinatio Mariae* in tutte le parrocchie della diocesi, voluta dal vescovo D'Ascenzi in preparazione al bicentenario dei prodigiosi eventi del 15 febbraio 1796, e la preparazione e celebrazione del grande Giubileo del 2000. Nel decennio epi-

scopale di Gualtiero Bassetti ad Arezzo-Cortona-Sansepolcro, il vescovo, in linea con gli orientamenti dell'episcopato italiano, ha privilegiato gli ambiti dell'evangelizzazione, della catechesi e della carità, avviando un miglioramento dell'impostazione pastorale che favorisse gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del popolo di Dio, in particolare dei laici. In questa ottica si inserisce il progetto delle aree pastorali, elaborato negli ultimi cinque anni, che ha già visto le prime realizzazioni e che proprio nella concretezza delle singole esperienze va progressivamente delineandosi: non si tratta semplicemente di un accorpamento di parrocchie, determinato dalla progressiva diminuzione dei sacerdoti, quanto piuttosto di un cammino di comunione, talora parziale e non sempre agevole, che favorisce la formazione di uno spazio pastorale più ampio destinato a conservare le identità, a valorizzare la ricchezza di tradizioni e di esperienze delle singole comunità e a stimolare l'impegno di tutti i soggetti ecclesiali, a partire dai sacerdoti, dai diaconi, dai religiosi, dai membri dei consigli parrocchiali, dai catechisti e

dagli altri operatori pastorali che l'area è in grado di esprimere, per lavorare insieme nello spirito della corresponsabilità. Inoltre, negli ultimi anni, si è dato nuovo slancio alla catechesi per i giovani e per gli adulti, all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio – promosso nelle comunità parrocchiali e nei centri di ascolto –, alla direzione spirituale, alle attività di carità, in un contesto che ha visto i sacerdoti e le parrocchie coadiuvati dal servizio degli uffici pastorali diocesani.

La strada sin qui compiuta ha posto le basi per nuove realtà pastorali: si tratta, in particolare, dell'avvio del servizio diocesano del catecumenato e del progetto per la costituzione della consulta delle aggregazioni laicali che, negli auspici, dovrebbe divenire un luogo di dialogo, di confronto e di animazione dei laici che provengono da gruppi diversi. In diocesi, del resto, sono presenti oltre cinquanta fra gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, molto attivi negli ambiti dell'evangelizzazione e della formazione, e assai preziosi per sostenere la testimonianza dei laici e per rendere leggibile nella comunità ecclesiale il segno della vocazione laicale.

AREZZO E L'EREDITÀ DEI MARTIRI

DA LORENTINO E PERGENTINO AL PATRONO DONATO:
UNA DIOCESI FONDATA SUL SACRIFICIO DEI SANTI

Sorta fra il III e il IV secolo, la diocesi aretina contava nel III secolo già numerosi gruppi di cristiani a motivo del suo collegamento diretto con Roma per la via Cassia. Secondo una leggenda medievale, durante la persecuzione di Decio (250-252), furono uccisi per la loro fede i fratelli Lorentino e Pergentino, ritenuti protomartiri della città. Primo della serie dei 105 vescovi e fondatore della diocesi, fu san Satiro al quale successe il patrono san Donato, il cui servizio episcopale è da taluni datato fra il 280 e il 304 (anno della morte durante le persecuzioni di Diocleziano). I documenti più antichi lo ricordano coi titoli di vescovo e confessore, per le sofferenze e le persecuzioni sopportate nell'evangelizzazione della vasta diocesi, mentre altre

Passioni lo descrivono martire sotto Giuliano l'Apostata il 7 agosto 362.

Intorno al mille, Arezzo raggiunse una grande fama con Guido Monaco, inventore dell'alfabeto musicale, e nello stesso periodo san Romualdo fondava l'eremo di Camaldoli. Il 10 gennaio 1276 papa Gregorio X, di ritorno dal Concilio di Lione, morì ad Arezzo e fu sepolto in Cattedrale, nel frattempo trasferita dentro le mura e successivamente riedificata in stile gotico grazie a un lascito del Papa. Proprio ad

Arezzo si riunì il primo Conclave della storia che il 20 gennaio 1276 elesse Innocenzo V.

Era vescovo Guglielmo degli Ubertini, uomo energico, morto nella famosa battaglia di Campaldino, combattendo contro i fiorentini per la difesa del territorio comunale e diocesano (1289), ma

il cui nome è legato anche ad altri fatti importanti: consacrò la chiesa di La Verna; approvò gli statuti della Fraternita dei Laici in

San Domenico dove veniva allora dipinto il Crocifisso di Ci-

mabue; a Cortona approvò gli statuti della Fraternita cortonese e dell'ospedale, suggeriti da santa Margherita.

Fu con il vescovo Guido Tarlati che la città raggiunse il massimo sviluppo economico. Era ghibellino (cioè gli valse, nel 1325, la deposizione e la scomunica), ma fu un grande pastore: approvò le regole dell'Ordine del santo Bernardo Tolomei, fondatore della Congregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto, e benedì la prima pietra dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, nel Senese. Nel XV e XVI secolo la diocesi aretina vide sorgere mirabili opere d'arte fra cui il ciclo pittorico della «Leggenda della vera Croce» di Piero della Francesca e il loggiato di Santa Maria delle Grazie di Benedetto da Maiano; ma subì altri smembramenti per la costituzione delle diocesi di Pienza, di Montalcino e di Montepulciano, come già avvenne con l'istituzione della diocesi di Cortona nel 1325.

L'avvenimento che più ha segnato la storia di questa Chiesa è la prodigiosa manifestazione della Madonna del Conforto: il 15 febbraio 1796, mentre la città era colpita da violente scosse di terremoto, quattro popolani videro illuminarsi il volto annerito di un'immagine di terracotta raffigurante la Madonna di Provenzano, conservata nella cantina di un ospizio camaldolese presso Porta San Clemente, e contemporaneamente il sisma cessò. Da allora la devozione per la Madre di Dio del popolo aretino non ha conosciuto flessioni.

L'APOSTOLO DELLA TUSCIA
Lo splendido reliquiario di san Donato, patrono della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e della città di Arezzo, custodito nella Pieve di Santa Maria



SANSEPOLCRO UNA CHIESA SUL CONFINE

NATA INTORNO A CITTÀ DI CASTELLO, DIVENTA AUTONOMA NEL CINQUECENTO. FORTE L'ESPANSIONE IN ROMAGNA

di **Andrea Czortek**

Nata in diocesi di Città di Castello attorno all'omonimo monastero (1012), Sansepolcro nel XIII secolo assume caratteristiche di tipo urbano. Nel 1203 il vescovo e il comune decidono di costruire una Pieve entro le mura. Da ciò prende avvio una vertenza giurisdizionale tra l'abate, che nei due secoli precedenti aveva ottenuto diritti signorili, e il vescovo. A partire dal 1441, quando Sansepolcro è ceduta alla Repubblica fiorentina da papa Eugenio



IV, si sviluppa la coscienza della autonomia ecclesiastica da Città di Castello. Il 23 settembre 1515 Leone X erige la diocesi di Sansepolcro, scorporando da quella di Città di Castello tutte le parrocchie nello Stato fiorentino e aggregandole anche la Pieve di Bagno di Romagna, ma il provvedimento non viene eseguito ed è ripetuto cinque anni dopo (18 settembre 1520).

Il vescovo che dota la nuova diocesi delle necessarie strutture è Leonardo Tornabuoni (1522-39). Maggiore l'opera di riforma condotta da Nicolò Tornabuoni (1560-98), che inizia l'applicazione dei decreti del Concilio di Trento attraverso quattro sinodi e dieci visite pastorali. Con Dionisio Bussotti (1638-54) e Gregorio Com-

pagni (1696-1703), si fa frequente la predicazione al popolo da parte del vescovo. Nel 1710 il vescovo Giovanni Lorenzo Tilli (1704-1724) erige il Seminario. Sul finire del XVIII secolo la diocesi è interessata da un processo di ampliamento territoriale, favorito dal granduca Pietro Leopoldo: nel 1779 è aggregata l'arcipretura *nullius diocesis* di Sestino; lo stesso avviene nel 1785 con le due abbazie *nullius diocesis* di Galeata e di Isola. In tal modo Sansepolcro diventa il riferimento per questa vasta area della Romagna toscana. Il vescovo che governa questa fase è Roberto Costaguti

(1778-1818) che si impegna in un'azione di riforma opponendosi ai tentativi di riforme gianseniste promossi dal granduca e rifiutando il giuramento di fedeltà a Napoleone (1810). Dopo l'unità nazionale la diocesi è retta dal vescovo di Città di Castello in qualità di amministratore apostolico (1867-72). Sul finire del XIX secolo la tensione tra la Chiesa e i gruppi politici di area socialista e massonica è evidenziata dai tafferugli seguiti nel 1893 alla processione del *Corpus Domini*. Per ridare vigore alla vita diocesana è eletto vescovo, nel 1911, il milanese Pompeo Ghezzi (1911-53):

egli rilancia la pastorale diocesana attraverso le organizzazioni laicali e il potenziamento delle strutture diocesane. Durante il Ventennio fascista si verificano frizioni tra la diocesi e il regime per il controllo esercitato sulle associazioni.

Nel secondo dopoguerra, il vescovo Domenico Bornigia (1954-63) aggiorna la pastorale (settimanale diocesano, cinema, Azione cattolica, pastorale del lavoro). Negli anni del Concilio Vaticano II il vescovo Abele Conigli (1963-67) promuove una rapida applicazione delle decisioni conciliari attraverso l'istituzione dei consigli presbiterale e pastorale (1966), la promozione di comunità presbiterali, la riforma del seminario, l'apertura alla missione *ad gen-*

tes. In questi anni si sviluppano Gioventù Studentesca (poi Comunione e Liberazione) e l'Agesci. Negli anni '80 il vescovo Giovanni D'Ascenzi (1983-86) rilancia l'Azione cattolica. Dopo il Vaticano II si apre la questione della sopravvivenza della diocesi oppure del suo accorpamento a quella di Città di Castello o di Arezzo. Alla fine sarà quest'ultima linea a prevalere.



PIERO DELLA FRANCESCA
Nel Polittico della Misericordia, i pellegrini Arcano ed Egidio, fondatori della città di Sansepolcro

CORTONA E I VOLTI DELLA SANTITÀ

SULLE ORME DI FRANCESCO E MARGHERITA, IL CAMMINO
DI UNA DIOCESI ISTITUITA DA PAPA GIOVANNI XXII NEL 1325

di Benito Chiaraboli

Due città, Cortona e Avignone; un Papa, Giovanni XXII; una data, 19 giugno 1325; un documento, la Bolla *Vigilis spectatoris*: quanto basta per definire un evento storico. Dalla città francese, che dal 1309 al 1376 è la sede provvisoria dei Pontefici, viene pubblicata la Bolla che istituisce la nuova sede vescovile di Cortona con territorio formato da frazioni distaccate dalle Chiese di Arezzo, Chiusi, Perugia e Città di Castello. Con questa Bolla, che si conserva nell'archivio capitolare, Giovanni XXII dichiara Cattedrale l'antica chiesa di San Vincenzo e ordina che i beni della diocesi aretina nel territorio di Cortona siano trasferiti al vescovo e al Capitolo della nuova diocesi. Primo vescovo di Cortona è Ranieri Ubertini che regge la diocesi fino alla morte, avvenuta il 12 settembre 1348. La sua salma viene tumulata nella chiesa di San Francesco. Tra le memorie dell'attività pastorale di Ranieri Ubertini, non va dimenticato l'incoraggiamento che dà per la costruzione della primitiva chiesa che accoglierà le spoglie di santa Margherita, già allora in fama di santità. Nella Bolla sono espressi anche i motivi che spingono Giovanni XXII a costituire la diocesi: Cortona è sempre rimasta fedele alla Chiesa; non è sufficientemente curata dai vescovi aretini; ed è una località storicamente ragguar-



LA «PENITENTE» Una raffigurazione di santa Margherita (1247-1297), la mistica che vestì l'abito del Terzo Ordine francescano

devole. La vitalità che subito dimostra la nuova diocesi si esprime in numerose testimonianze di santità: il beato Ugolino Zefferini (1370), il beato Pietro Cappucci (1445), la venerabile Veronica Laparelli (1620), che vanno a impreziosire l'universo dei santi dopo Francesco, più volte presente a Cortona, e Margherita. Eccezionale il contributo dato all'arte e alla cultura: basti ricordare frate Elia Coppi, successore di san Francesco alla guida dell'Ordine, che progetta e costruisce le chiese dedicate al santo in Assisi e Cortona. Imponenti opere d'arte segnano il periodo rinascimentale: Santa Maria

delle Grazie al Calcinaio (1501) di Francesco di Giorgio Martini e Santa Maria Nuova (1586) dove lavorano Cristofanello e Giorgio Vasari.

Sono 55 i vescovi che guidano la diocesi fino alla sua soppressione nel 1986. Vanno citati il cardinale Silvio Passerini, fraterno amico del papa Leone X; Francesco Perignani che, seguendo le direttive del Concilio di Trento, fonda il Seminario, uno dei primi nella storia della Chiesa; Luigi Gherardi che organizza i festeggiamenti per la canonizzazione di santa Margherita nel 1728; Giuseppe Ippoliti che con la sua *Lettera parenetica* del 1772 bolla con

parole di fuoco le condizioni di miseria a cui i ricchi proprietari costringono i contadini della Valdichiana. Ma il vescovo che rimane nel cuore dei cortonesi è Giuseppe Franciolini, morto a 98 anni, il 16 aprile 1989, con 72 anni di sacerdozio e 57 di episcopato. Pastore amato, esemplare nel servizio alla comunità, arricchisce il Museo diocesano di numerose opere d'arte. Franciolini riposa, insieme agli altri vescovi che lo hanno preceduto, nell'ampio sepolcro da lui voluto all'interno della Cattedrale perché la memoria dei pastori rimanga sempre viva nella comunità.

L'ARTE CHE ABITA L'ARETINO OMBRA DI DIO SULLA TERRA

DAL CROCIFISSO DI CIMABUE ALLA CHIESA DEL CALCINAIO
PASSANDO PER LA CELEBRE RISURREZIONE DI PIERO

di Antonio Paolucci *

All'arcivescovo Riccardo Fontana che prende possesso della sua diocesi nel settembre di questo anno 2009 voglio ricordare il privilegio di essere pastore della terra che sta *infra Tevere ed Arno*. È la terra che ha le sue capitali in Arezzo, in Cortona, in Borgo Sansepolcro e che ha dato i natali ad alcuni dei protagonisti massimi della nostra civiltà artistica e letteraria.

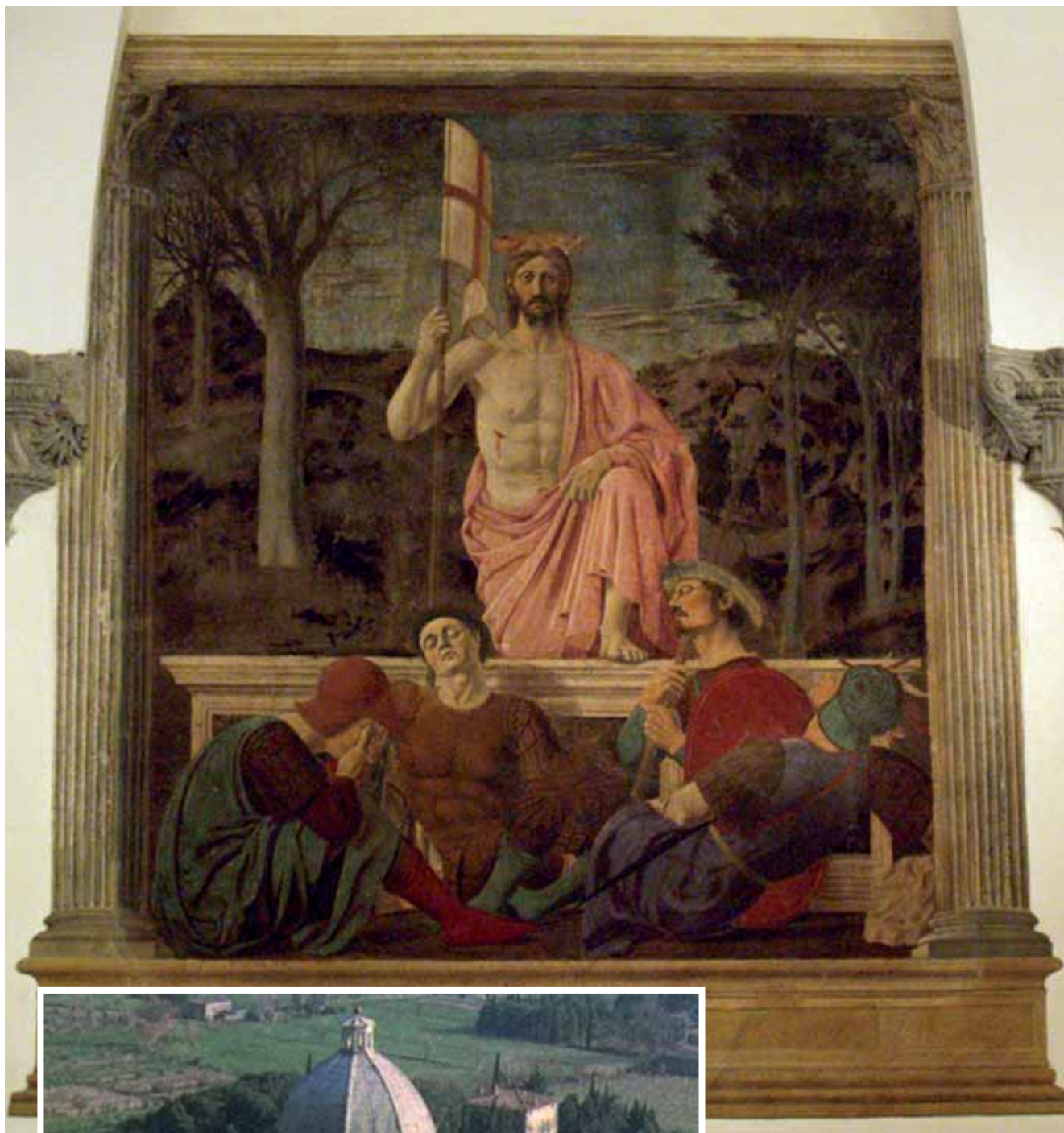
Quando il nuovo arcivescovo entrerà nel Palazzo della Provincia ad Arezzo che sta proprio sotto il Duomo nel cuore della città e verrà accompagnato, in qualche occasione ufficiale e cerimoniale, nella Sala detta dei Grandi, non potrà non restare stupito di fronte al vasto affresco che occupa la parete di fondo. Lì, all'inizio del secolo scorso, il pittore Adolfo De Carolis mise in figura i grandi personaggi nati in questa parte d'Italia. Ci sono Francesco Petrarca e Guido Monaco. Ci sono Michelangelo, Luca Signorelli da Cortona, Piero della Francesca da Borgo Sansepolcro. C'è Pietro Aretino che ha saputo descrivere come nessuno i cieli gloriosi di Tiziano e c'è Giorgio Vasari quello che ha «inventato» la moderna storia dell'arte, il maestro di cui tutti noi siamo allievi. Riccardo Fontana è oggi pastore di una terra dove c'è l'«Uomo dei dolori», il *Christus patiens* che Cimabue rappresentò nella croce dipinta nella Basilica di San Domenico ad Arezzo. Ma in questa terra che sta fra Tevere ed Arno c'è anche, nel Museo civico di Borgo Sansepolcro, il Risorto di Piero della Francesca che si eleva dal sepolcro assumendo nelle vesti il colore rosato



AREZZO Il Crocifisso di Cimabue (1240 circa – 1302) nella Basilica di San Domenico

dell'aurora così da diventare metafora del nuovo giorno e figura della *renovatio mundi*, della Pasqua consegnata agli uomini. In questa terra c'è Santa Maria delle Grazie al Calcinaio presso Cor-

tona, chiaro gioiello dedicato alla Vergine che si staglia contro la montagna nera di boschi e grigia di ulivi. E c'è, in Arezzo, la piazza che porta il nome di Giorgio Vasari; una piazza che, fra l'ab-



SANSEPOLCRO E CORTONA In alto la Risurrezione di Piero della Francesca (1420 circa – 1492) e qui la chiesa di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio

side della Pieve di Santa Maria, le logge e la facciata della Fraternita dei Laici, ha i colori del sole e del pane e che è bella e pura come una conchiglia.

Se è vero che la bellezza è, come io credo, l'ombra di Dio sulla terra, l'arte che abita Arezzo, Sansepolcro, Cortona ma anche La Verna, Camaldoli e Monterchi, oppure Castiglion Fiorentino e Monte San Savino, offrirà al progetto pastorale del nuovo arcivescovo una splendida e degna occasione.

** Direttore dei Musei vaticani*

NEL CASENTINO I DUE “LUOGHI SACRI” CHE CONSERVANO I CARISMI DI SAN BENEDETTO E SAN FRANCESCO

CAMALDOLI E LA VERNA CAPISALDI DI SPIRITUALITÀ

di Alessandro Gambassi

In una magistrale lezione tenuta ad Arezzo il 3 novembre 2007 l'attuale direttore dei Musei vaticani, Antonio Paolucci, riferendosi all'Italia ebbe a dire: «Nei secoli che stanno alle nostre spalle, non potete non accorgervi che dietro l'arte, la scienza, la filosofia e l'invenzione c'è come un fiume sotterraneo, un fiume carsico che attraversa tutta intera la storia e ogni tanto riemerge. C'è la spiritualità cristiana che in questa parte d'Italia ha i suoi fari, i suoi capisaldi, le sue cittadelle, i suoi laboratori che si chiamano Camaldoli e La Verna». Un eremo e un monastero d'impronta benedettina immersi in una foresta millenaria: Camaldoli. Un crudo e imponente sasso che quasi racchiude nel suo seno tutte le architetture del convento di matrice francescana: La Verna. Da quasi un millennio qui si prega, si medita, si lavora, si legge, si scrive. E forse si è capito più che altrove l'uomo, il suo rapporto con l'assoluto, la natura, il mondo, la vocazione di apertura all'altro. Se la Chiesa nel VI secolo risentì dell'influenza providenziale di san Benedetto, il X secolo fu arricchito dallo zelo di san Romualdo che nel 927, appena ventenne, abbracciò la regola benedettina. Era il 1012 quando Romualdo, ormai santo monaco nell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, non pago dei tanti monasteri da lui eretti, venne in

Fondato da san Romualdo, l'eremo di Camaldoli si affianca al monastero più a valle



FRA TOSCANA E ROMAGNA L'eremo di Camaldoli fondato da san Romualdo che, insieme con il monastero, è oggi luogo di preghiera, studio e formazione secondo la Regola benedettina

questo angolo di foresta fra Toscana e Romagna a fondare un sacro eremo su un terreno offerto dal Conte Maldolo e da cui prese il nome. L'eremo assunse una gran fama e vi accorsero in breve tempo molti pellegrini e viandanti. Romualdo, per evitare che i monaci fossero disturbati e distratti dalla preghiera e dal silenzio, fece costruire più a valle, in una villa offerta sempre del Conte Maldolo, un ospizio dove i pellegrini potevano ri-

cevere vitto e alloggio. È per questa ragione che il monastero di Camaldoli è ancora oggi distinto in due parti separate: un complesso destinato alla vita eremitica e un monastero aperto all'accoglienza. Nel XIII secolo nacquero le Costituzioni di Camaldoli che rappresentarono un codice fondamentale nella storia medievale e moderna. In esse si tratta delle virtù del corpo e dello spirito, di soave mestizia e di solitudine, ma anche della pratica delle virtù sociali e dell'esercizio della carità. Nelle Costituzioni camaldolesi trovarono posto questioni di

interesse economico e sociale che avranno importanti riflessi sulla crescita della foresta e sugli studi umanistici. Studi che influenzeranno anche la nostra storia contemporanea. Il 1500 fu invece un secolo di profonde divisioni per i benedettini di Camaldoli. Le due colombe che bevono insieme nello stesso calice, emblema dei camaldolesi, persero la loro allegorica forza. Le soppressioni delle comunità monastiche da parte di Napoleone nel 1810 e poi dello Stato unitario italiano nel 1866 ridussero Camaldoli quasi alla completa decadenza. Solo nei primi decenni del Novecento si poté riprendere un cammino comune tra i diversi rami della famiglia di san Romualdo terminato con la nascita dell'attuale e unica Congregazione

camaldolese dell'Ordine di san Benedetto. Nel 1934 i monaci rientrarono nell'antica foresteria annessa al monastero. Da quell'anno Camaldoli è ritornato a essere il fulcro di un percorso di formazione e riflessione spirituale, culturale e politica per i cattolici, come ci testimoniano i protagonisti della recente storia italiana.

Il monte de La Verna può essere considerato uno dei grandi luoghi sacri del mondo. In questo monte Francesco d'Assisi, intorno al 14 settembre 1224, ricevette le stimmate. Narra san Bonaventura da Bagnoregio nella sua *Legenda Maior*: «Due anni prima che Francesco rendesse lo spi-

Era il 14 settembre 1224 quando Francesco ricevette le stimmate sul monte de La Verna

rito a Dio, la Provvidenza divina lo trasse in disparte e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna. Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della Santa

Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura di un serafino. Giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve, tra le sue ali, un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. A quella vista

Francesco si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore. Comprese che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato, tutto, nel ritratto visibile di Gesù Cristo crocifisso. Subito, infatti, sulle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, che emanavano sacro sangue, come poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Qualche giorno dopo, il santo lasciò per sempre questo luogo e pochi intimi seppero del prodigio prima della sua morte. Francesco aveva creato il romitorio de La Verna su un massiccio roccioso ricevuto in dono un decennio prima dal Conte di Chiusi in Casentino, Orlando Catani, che aveva trovato la luce nelle parole di quel povero frate. A La Verna i faggi secolari, testimoni dei miracoli, i dirupi scoscesi, la natura «terribile» e «meravigliosa», il precipizio «luogo pauroso a mirarlo» sono nella visione francescana il segno della presenza divina così come si manifestò a Francesco. Dal passaggio del santo di Assisi, La Verna è diventato il luogo della fraternità, dell'accoglienza, della pace, della manifestazione di Cristo. Il suo forte simbolismo attrae umili e potenti, giusti e peccatori, uomini di Chiesa e laici, credenti e indifferenti, ma in ognuno risuonano, dopo la visita al santuario, le parole di lode che frati intonano ogni giorno: «Tu sei santo Signore, Tu sei bellezza, Tu sei forza, Tu sei dolcezza, Tu sei speranza...».



SUL SACRO MONTE DI FRANCESCO Il santuario francescano de La Verna con la sua Basilica e il corridoio che porta alla cappella costruita nel luogo in cui il santo ha ricevuto le stimmate

I TESTIMONI DEL VANGELO NEL NOSTRO TEMPO

NOMI E STORIE DEL NOVECENTO CATTOLICO ARETINO

di **Alessandro Gambassi**



IL CAVALLO DI RAZZA

È il 10 dicembre 1982. Amintore Fanfani è per la quinta volta presidente del Consiglio dei ministri. Guida un governo formato da Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico e Partito liberale con l'appoggio esterno del Partito repubblicano. Nella fotografia Fanfani durante un suo intervento al Senato. A sinistra il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, e a destra il ministro degli Interni, Virginio Rognoni

Chi si sofferma sugli affreschi dipinti nel 1924 dal marchigiano Adolfo De Carolis nella Sala dei Grandi nel Palazzo della Provincia di Arezzo, resta ammirato dalle ventinove figure della nostra terra che hanno reso nei secoli un immenso contributo all'umanità. Ad essi vanno affiancati i testimoni del Vangelo che hanno influenzato la storia di Arezzo, Cortona e Sansepolcro. In questa occasione vogliamo ricordare alcune figure del cattolicesimo locale che nel Novecento hanno saputo rendere un servizio agli uomini del loro tempo e a noi una prova concreta che l'impegno, la creatività e l'azione politica indirizzati in modo autentico al bene comune sono possibili in ogni epoca.



Non c'è aretino che non conosca il volume *Immagine di Arezzo* scritto nel 1978 da **monsignor Angelo Tafi** (1921 – 2000) (nella foto in basso). Allo stesso modo è difficile che qualcuno non abbia visto Tafi su Teletruria, negli anni 1995-1997, illustrare le antiche

Pievi «madri vegliarde del popolo aretino», come amava definirle. E chi non ricorda le sue lezioni sulla Genesi o sull'Apocalisse che hanno ammaliato generazioni di seminaristi, religiosi e laici nelle varie Settimane bibliche tenute lungo la Penisola. Angelo

Tafi era nato nel 1921. Fu ordinato sacerdote il 10 ottobre 1943. Arezzo lo ricorda come il maggiore storico della città, insieme a Mario Salmi. Monsignor Tafi aveva un'emozione speciale per la Madonna. Nel presentare il suo volume

Maria di Nazaret scriveva: «Ho meditato a lungo sui testi del Nuovo Testamento che parlano di Maria. E in seguito quante prediche, conferenze, meditazioni ho tenuto in ogni parte d'Italia sulla Madonna!».

Altra figura di spicco è quella di **Monsignor Francesco Coradini** (1903 – 1972). Era il 1975 quando la più prestigiosa casa discografica del mondo, la tedesca *Archiv*, registrò nella chiesa di San Polo ad Arezzo due dischi: i Canti gregoriani per le feste della Madonna e la Passione Secondo Giovanni di Francesco Corteccia. Esecutori i trenta cantori della Schola cantorum «Francesco Coradini» diretti da Fosco Corti. Il gruppo polifonico era sorto nel 1967 e il vecchio maestro provò grande piacere nel sapere che avesse scelto di fregiarsi del suo nome. Coradini era nato ad Arezzo il 17 febbraio 1881. Ordinato

sacerdote il 15 agosto 1903, insegnò canto gregoriano e diresse la Schola cantorum «Paolo Aretino». Morì a Sesto Fiorentino il 24 agosto 1972. Coradini (nella prima foto dall'alto) fu un compositore infaticabile. Le sue principali opere corali sono raccolte in dieci volumi. Un suo scritto ne sintetizza la vita: «Ho impiegato e fatto vibrare la mia lira solo per l'Eucaristia e per la Madonna». Come ebbe a dire il vescovo Telesforo Cioli, Coradini «lo si può giustamente qualificare tra gli uomini rari, in ogni tempo».



Si racconta che il vescovo Cioli nella sua prima visita pastorale nel 1960 si fece accompagnare da **don Carlo Tanganelli** (1890 – 1972) (nella terza foto dall'alto) perché «è il sacerdote più conosciuto tra tutti. Quasi in ogni parrocchia giovani e anziani gli si stringevano attorno e gli facevano festa». Nato a Castiglion Fiorentino il 20 febbraio 1890, fu ordinato prete il 4 luglio 1915. Nel 1918 fondò il Circolo «Beato Gregorio X» come luogo di incontro e dibattito per i giovani cattolici.



Il vescovo Emanuele Mignone affidò a don Carlino, come tutti lo chiamavano, il compito di organizzare la gioventù cattolica maschile. Per tutto il Ventennio fu segnalato come convinto antifascista. Ebbe un ruolo rilevante nella Resistenza. Nel secondo dopoguerra, continuò la sua opera fondando le Acli aretine. Morì a San Giustino Valdarno l'11 giugno 1972.

Erano i primi giorni del dicembre 1921 e l'Italia era attraversata dal clima di mattanza per le aggressioni fasciste. Anche il segretario della Federazione della Gioventù cattolica di Arezzo, **Sante Tani** (1904 – 1944) (nella seconda foto dall'alto), fu «percosso con pugni sulla faccia e una bastonata sulla testa

mentre si trovava sul suo portone di casa». Studente liceale ad Arezzo, era uno dei più brillanti giovani del Circolo «Beato Gregorio X» che si stavano formando ai valori democratici. Nacque a Rigutino il 3 aprile 1904. Si laureò a Roma in giurisprudenza nel 1926. Dal 1937 il suo studio di avvocato in

piazza Guido Monaco divenne un centro dell'antifascismo. Nel febbraio 1942 venne arrestato e condannato a quattro anni di confino a San Bartolomeo in Galdo (Benevento). Nell'agosto del 1943, caduto Mussolini, rientrò ad Arezzo e organizzò la resistenza. Falliti alcuni scontri, si rifugiò presso il fratello don Giuseppe a Casenovole di Anghiari. Il 30 maggio 1944 i fratelli Tani furono catturati e condotti in carcere ad Arezzo. Il 15 giugno i partigiani tentarono senza riuscirci di liberarli. Per rappresaglia furono immediatamente massacrati. Su un foglietto Sante Tani ha lasciato scritto: «O Gesù, santifica il nostro lavoro,

addolcisci le nostre pene, concedi ai popoli afflitti da dure pene la tua pace».

Nel 2008 tutta l'Italia ha voluto rendere omaggio ad **Amintore Fanfani** (1908 – 1999) con una serie di celebrazioni a cento anni della nascita. Non c'è cittadina, paese o borgo del territorio aretino che il politico Fanfani non abbia curato di persona: per un avvenimento, per un'inaugurazione, per una questione da risolvere. Fanfani c'era sempre. Nato a Pieve Santo Stefano il 6 febbraio 1908, a soli 28 anni era titolare della cattedra di storia economica all'Università Cattolica di



Milano. Eletto nella Costituente, fece parte della Commissione che preparò il testo della carta fondamentale. A lui si deve il primo articolo dove si definisce l'Italia «una Repubblica fondata sul lavoro». Più volte ministro, presidente del Consiglio, segretario della Democrazia cristiana, è stato presidente del Senato e dell'Assemblea delle Nazioni unite. La concretezza lo ha portato a legare il suo

nome a realizzazioni che hanno cambiato l'intera nazione. Ma questo suo dinamismo non gli fece mai perdere le radici: la famiglia, il suo paese d'origine a cui dedicò una speciale autobiografia, la sua formazione cattolica, gli amici di sempre come

La Pira o Dossetti. Morì a Roma il 20 novembre 1999.

Giuseppe Bartolomei (1923 – 1996) (nella quarta foto dall'alto) era un maestro elementare che non prese la laurea per dedicarsi alla Democrazia cristiana. Ma pur impegnato in politica per quasi quattro decenni non mancò di percorrere gli itinerari del sapere umanistico, tanto da diventare un raffinato uomo di cultura. Una caratteristica che, sommata alla signorilità che lo ha contraddistinto, ne aveva fatto una figura di vero gentiluomo. Nato ad Anghiari il 12 gennaio 1923 si era dedicato alla vita di partito seguendo il suo conterraneo Amintore Fanfani che era solito chiamarlo «il mio Beppino». A soli 23 anni era segretario della sezione Dc di Anghiari. Nel 1963 fu eletto al Senato.

Vi resterà per vent'anni, fino al 1983. Nel 1980 divenne ministro dell'agricoltura. Lasciata la politica nel 1984 assunse la presidenza della Banca Toscana fino alla morte improvvisa a Roma il 28 settembre 1996. Nel suo agire in politica Bartolomei non mancò mai di seguire i problemi del territorio stando in mezzo alla gente.



INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE DELL'ARCIVESCOVO RICCARDO FONTANA NELLA DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

13 SETTEMBRE 2009

PARTE PRIVATA

- ORE 6.00 NEL MONASTERO DI CAMALDOLI
MATTUTINO
- ORE 8.00 NELLA PARROCCHIA DI SAN NICCOLÒ
A SERRAVALLE (BADIA PRATAGLIA)
ADORAZIONE DEL SS. SACRAMENTO
PREGHIERA E BENEDIZIONE
- ORE 9.30 A GARGONZA (MONTE SAN SAVINO)
VISITA ALLA CASA DI RIPOSO
«SANTA MARIA MADDALENA»
- ORE 11.00 AD AGAZZI (AREZZO)
VISITA ALLA COMUNITÀ DEI DISABILI
PRESSO I PADRI PASSIONISTI
- ORE 12.15 NELLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE
E DI SANTA TERESA MARGHERITA REDI
AD AREZZO
VISITA E PRANZO ALLA MENSA CARITAS
- ORE 13.45 RIENTRO IN EPISCOPIO

PARTE PUBBLICA

- ORE 17.00 IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ AD AREZZO
SALUTO DELLE AUTORITÀ CIVILI
- ORE 17.30 NELLA CATTEDRALE DI AREZZO
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER L'INIZIO DEL MINISTERO

20 SETTEMBRE 2009

CORTONA

- ORE 17.00 SALUTO DELLE AUTORITÀ CIVILI
- ORE 18.00 NELLA CONCATTEDRALE
CELEBRAZIONE EUCARISTICA

27 SETTEMBRE 2009

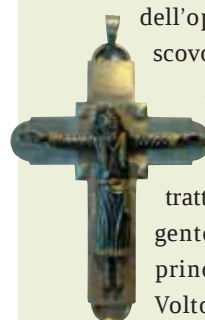
SANSEPOLCRO

- ORE 17.00 SALUTO DELLE AUTORITÀ CIVILI
- ORE 18.00 NELLA CONCATTEDRALE
CELEBRAZIONE EUCARISTICA

IL DONO

SULLA CROCE PETTORALE I «SIMBOLI» DELLA DIOCESI

Dal Volto Santo ai patroni della diocesi san Marco, san Giovanni Evangelista, santa Margherita da Cortona e san Donato, passando per la Madonna del Conforto. È un regalo che contiene al suo interno un po' tutta la diocesi. Parliamo

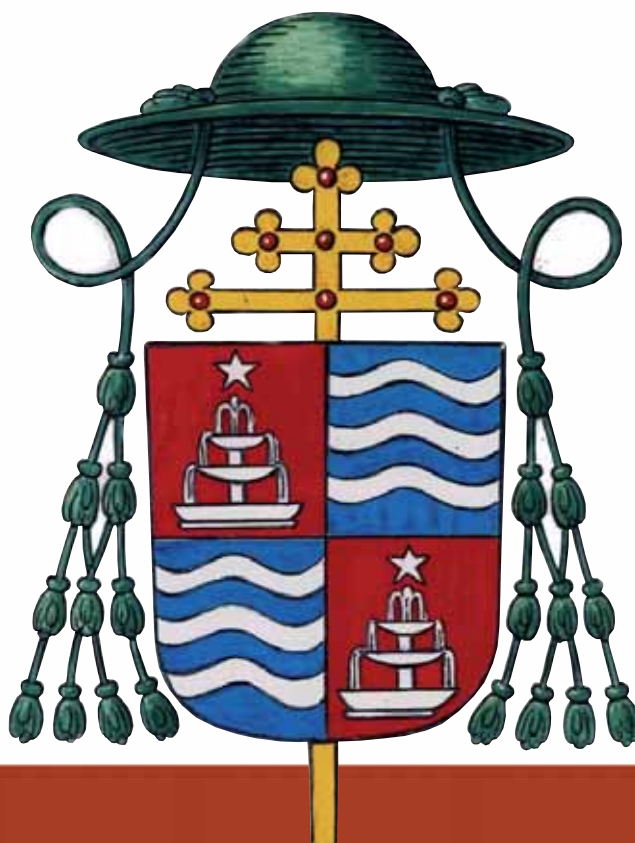


dell'opera d'arte che sarà donata all'arcivescovo Riccardo Fontana al termine della celebrazione eucaristica di inizio del suo ministero episcopale nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Si tratta di una croce pettorale bifacciale in argento con alcune parti in oro. Sulla faccia principale si trova una riproduzione del Volto Santo conservato nella Concattedrale di Sansepolcro, la scultura lignea policroma dell'VIII-IX secolo che raffigura il Cristo Risorto, re e sacerdote, che regna dalla croce. Sull'altro volto della croce è raffigurata al centro la sacra immagine della Madonna del Conforto custodita nella Cattedrale di Arezzo. Agli estremi dei bracci si trovano le «icone»



dei quattro santi patroni: san Marco e san Giovanni Evangelista, richiamati dai simboli del leone e dell'aquila, e le immagini di san Donato e di santa Margherita da Cortona. L'opera è stata realizzata da un noto maestro d'arte orafa di Sansepolcro che già in passato aveva creato una croce pettorale donata all'attuale vescovo emerito di Grosseto, Giacomo Babin, e un'altra donata all'attuale arcivescovo eletto di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, predecessore di Fontana.

Lorenzo Canali



LO STEMMA

Scudo sormontato da galero vescovile di verde e sovrapposto a ferula arcivescovile d'oro con bracci trilobi e gemmati
ARMA

Inquartato: sul 1° e 4° di rosso alla fontana di bianco (parlante) con stella a cinque punte; nel 2° e 3° d'azzurro a tre bande orizzontali ondulate di bianco

IL MOTTO

NON RECUSO LABOREM

Il motto episcopale dell'arcivescovo Fontana è una frase attribuita a san Martino di Tours che può essere tradotta in «Non rifiuto di vivere e di lavorare per Te». Le parole si legano alla vita di Martino, figlio di un ufficiale dell'esercito romano che visse nel IV secolo, protagonista del celebre episodio in cui, con la spada, tagliò il suo mantello militare per difendere un mendicante dal freddo

Numero speciale a cura di Giacomo Gambassi

Hanno collaborato: Lorenzo Canali, Francesco Carlini, Benito Chiarabolli, Andrea Czortek, Giovanni Paolo Fontana, Alessandro Gambassi, Luca Primavera e Massimo Rossi

Un ringraziamento particolare a S. E. Mons. Giuseppe Betori, Antonio Paolucci e Liletta Fornasari

Realizzazione: Ufficio delle comunicazioni sociali e Ufficio stampa della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Fotografie: Archivio personale S.E. Mons. Riccardo Fontana, Archivio Toscana Oggi e Ufficio stampa dell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia